CRONACHE ACCADEMICHE

L'Accademia Olimpica, successivamente alla sua erezione in ente morale, avvenuta, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, con decreto reale 7 marzo 1935, promosse, durante la presidenza del sen. Antonio Mosconi, una radicale riforma del proprio statuto, al fine di poter riassumere la fisionomia e la struttura, tradizionali per i corpi accademici, di istituto composto di un numero chiuso di accademici, ripartiti nei due ordini, pure tradizionali, di *accademici effettivi* e di *corrispondenti.*

Le proposte di riforma furono accettate dal Ministero dell'Educazione nazionale, il quale con aggiunte e inserimenti di norme allora di carattere generale, provvide al riordinamento del documento nel testo che fu approvato con decreto reale 9 luglio 1939 e che venne pubblicato in una con il regolamento, nel primo fascicolo di *Odeo Olimpico.*

Per il nuovo ordinamento l'Accademia veniva a comporsi:

a) di accademici onorari in numero illimitato;

b) di 25 accademici effettivi, compresi 5 di diritto, per la carica ricoperta « pro tempore »;

c) di 40 accademici corrispondenti;

d) di un numero illimitato di Amici, da scegliersi dal Consiglio fra quanti — enti pubblici e privati cittadini — dimostrino speciale attenzione verso l'istituto concorrendo a sostenerne le spese e a promuoverne le attività mediante contributi.

L'art. 29 dello statuto demandava al Consiglio accademico la facoltà di iscrivere tra gli accademici *effettivi,* o *corrispondenti* a seconda dei requisiti culturali o nella categoria degli *amici,* le persone

che, alla data del decreto di approvazione dello statuto, facevano parte quali soci ordinari dell'Accademia in regola con il pagamento delle quote sociali.

Per lo stesso articolo 29 dello Statuto, era data altresì facoltà al Consiglio accademico in carica di procedere a nuove nomine di accademici effettivi e corrispondenti fino al completamento dei quadri, salvo approvazione del Ministro per l'Educazione nazionale.

Il Consiglio assolse il proprio mandato nelle riunioni consiliari 30 aprile 1940, 2 e 7 aprile 1941.

Alla data del 7 aprile 1941 gli accademici effettivi di libera nomina erano diciotto dei venti previsti dallo statuto; i corrispondenti trenta su quaranta. I loro nomi, con la data del provvedimento furono pubblicati in « Odeo Olimpico », II, 1942; e ripubblicati in « Odeo Olimpico », III, 1943.

Conviene dire che la riforma della struttura accademica, per la quale l'appartenenza all'istituto non viene limitata nel tempo, in quanto non soggetta al pagamento di speciali quote annue, era stata resa possibile da assicurazioni che gli Enti locali e il Ministero per l'Educazione nazionale avrebbero sostenuto l'Accademia con congrui contributi annui.

L'Accademia infatti non dispone di redditi propri da oltre un secolo. Durante il dominio veneziano le era stato riconosciuto una percentuale sulle condanne, che era di entità non trascurabile. Nel 1792, poi, aveva con mezzi propri acquistato dal demanio l'ex convento di S. Maria degli Angeli, attiguo alla sua sede, trasformandolo in private abitazioni, i cui fitti rappresentavano un'entrata ragguardevole.

Nel 1813, minacciata di soppressione dal governo napoleonico, era stata costretta a cedere al Comune non solo le proprietà del Teatro Olimpico, dell'Odeo e del fabbricato che costituiva la sua sede e che serviva da abitazione del suo custode, ma anche la proprietà del fabbricato dell'ex convento, cosicché rimase privata di tutto e appena riuscì a riservarsi l'uso perpetuo della sede e il diritto di servirsi del Teatro e dell'Odeo per le sue manifestazioni solenni.

La convenzione stipulata con il Comune il 19 gennaio 1813, e registrata agli « Affari generali » il giorno successivo, è, a codesto riguardo, eloquente fin troppo.

Avversata dal governo napoleonico, non riuscì gradita nemmeno al governo austriaco, il quale solo nel 1847 consentì che potesse riprendere la sua attività, nell'imminenza del Congresso dei dotti svoltosi a Venezia e conclusosi a Vicenza. In onore dei partecipanti l'Accademia poté organizzare nel Teatro Olimpico una seconda grande rappresentazione dell'Edipo re di Sofocle, che ebbe come interprete Gustavo Modena, traduttore del testo Felice Bellotti, compositore dei cori per canto e musica Jacopo Cabianca.

Le sue entrate erano rappresentate, salvo qualche erogazione, dalle quote annue che pagavano gli iscritti. Ed è perciò facile capire come ciò comportasse la perdita delle caratteristiche secolari e la sua trasformazione, pur ferma la denominazione di Accademia, in una comune associazione di cultura.

* *

Ritrovato, per la riforma statutaria del 1939, il suo volto, e riassunto il suo ordinamento d'origine, l'Accademia, nonostante le difficoltà della guerra, poté riprendere le sue tornate solenni con la lettura di studi e di memorie di accademici o avallate da accademici, poi pubblicati in « Odeo Olimpico », ad esclusione di quelli della tornata tenutasi il 26 giugno 1943, che il precipitare degli avvenimenti non permise di dare alle stampe e che poi andarono perduti con l'intero archivio accademico, con gran parte della biblioteca, la mobilia e tutta la costosa attrezzatura dell'Osservatorio meteorologico per i bombardamenti del 2 aprile e del 14 maggio 1944.

Come consta, la parte superiore della torre dell'osservatorio si rovesciò sui locali adibiti a sede dell'Accademia, tutto travolgendo e distruggendo. Solo il teatro rimase miracolosamente incolume.

Dopo la liberazione le condizioni dell'Accademia erano meramente difficili. Sede distrutta, interrotta ogni forma di finanziamento, scaduti di carica i suoi organi, impossibili nuove elezioni se prima non avessero avuto esecuzione norme di legge nel frattempo emanate.

Come ogni altro istituto similare, anche l'Accademia Olimpica fu allora assoggettata al governo straordinario di un Commissario, di nomina ministeriale, scelto nella persona dell'accademico effettivo co. prof. Ascanio Pagello, nominato con decreto 10 maggio 1946.

Tra gli adempimenti demandati al Commissario straordinario, di primaria importanza era quello della revisione dei quadri accademici a' sensi del decreto legislativo 31 maggio 1945, n. 359.

Ad esso fu dato esecuzione con la nomina di una Commissione, presieduta dallo stesso Commissario, avvenuta con ministeriale 12 sett. 1946, le cui conclusioni, elaborate in più incontri e stese in una dettagliata relazione il 22 marzo 1947, il Ministero della P.I. adottò

con disposizione 10 maggio successivo, come risulta da comunicazione all'Accademia fatta con foglio 3 giugno 1947.

Urgeva altresì dare esecuzione al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1944 n. 381, facente obbligo a tutte le accademie e istituti scientifici di eliminare dai propri statuti e regolamenti le norme inserite d'autorità, con le quali il passato regime aveva assoggettato all'esecutivo l'attività di essi.

All'uopo il Commissario straordinario prof. Ascanio Pagello, con atto 17 febbraio 1947, nominò una Commissione per la revisione dello statuto, composta dagli accademici effettivi prof. Sebastiano Stocchiero, presidente, avv. Giulio Tozzi e dott. Antonio Dalla Pozza.

Compito della Commissione era di formulare proposte concrete di aggiornamento delle singole norme statutarie, da sottoporre all'esame e alla approvazione dell'organo accademico competente, rappresentato dall'assemblea degli accademici effettivi riuniti in adunanza amministrativa.

* *

La prima assemblea degli accademici effettivi del dopoguerra ebbe luogo il 24 marzo 1948.

La precedette una serie di incontri a carattere privato, per un orientamento sulla scelta della persona da proporre alla carica di presidente, che, tra i problemi da risolvere, non era il minore. Non si poteva infatti fare assegnamento di sorta sul sen. Antonio Mosconi, che per la tarda età non si sentiva più in grado di riassumere il gravoso compito.

All'assemblea amministrativa del 24 marzo 1948, regolarmente convocata, intervennero gli accademici effettivi: prof. Antonio Berti, dott. Antonio Dalla Pozza, prof. Ascanio Pagello, M° Arrigo Pedrollo, prof. Giorgio Pototschnig, prof. Sebastiano Stocchiero, avv. Giulio Tozzi, prof. Antonio Maria Tua, prof. Giuseppe Zanetti. Presenziarono altresì il Prefetto della Provincia dott. Dal Cortivo e il Sindaco della città dott. Zampieri. Assenti giustificati: il comm. Giuseppe De Mori, il sen. Antonio Mosconi e il prof. Piero Nardi.

All'ordine del giorno erano i seguenti oggetti: relazione del Commissario straordinario e sua rinuncia al mandato; revisione dello Statuto; elezione del Consiglio accademico; nuove nomine di accademici effettivi.

Presiedette l'assemblea il prof. Ascanio Pagello, proclamandola valida, in quanto presenti nove dei dodici accademici che, per i decessi

intervenuti e per l'applicazione del disposto 10 maggio 1947, componevano l'ordine degli effettivi, nel computo non rientrando gli accademici di diritto « pro tempore ».

Dopo aver ricordato con commossa parola gli accademici effettivi deceduti prof. Giulio Fasolo e conte dott. Giovanni da Schio, il prof. Pagello dette lettura di una relazione sull'attività da lui svolta.

In particolare riferì sull'applicazione del disposto ministeriale 10 maggio 1947, succitato, e sul suo interessamento per la ricostituzione del Comitato permanente per le rappresentazioni classiche nel Teatro Olimpico con la nomina da parte del comune dei suoi rappresentanti, e per un ciclo di rappresentazioni dell'*Edipo re* di Sofocle nel prossimo settembre. Utili contatti, a tal fine, aveva avuto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il Presidente della Biennale d'arte di Venezia.

Nulla di conclusivo era in grado di comunicare invece relativamente alla continuazione della gestione diretta del Teatro Olimpico, che all'Accademia era stata affidata dal Comune per una convenzione del 1939 della durata di un quadriennio, rinnovatasi tacitamente per un altro quadriennio nel 1943 e venuta a scadere nel 1947.

Il problema della retribuzione del custode costituiva serio intralcio per nuove intese. Era da augurarsi quindi che il Comune si rendesse conto che i motivi che nel 1939 avevano consigliato il provvedimento sussistevano, dato che l'Accademia Olimpica, per la convenzione 19 gennaio 1813, gode dell'uso perpetuo e gratuito della sede e della facoltà di tenere le proprie riunioni pubbliche nel teatro e nell'Odeo annesso.

Sulla sede dell'Accademia, gravemente danneggiata dai bombardamenti, il Commissario dava notizia dell'avvenuta sistemazione a cura del Genio civile, salvo che per la scala d'accesso ai piani superiori. Della mobilia e delle cose dell'Accademia andate distrutte, era stata prodotta, a firma dell'Amministratore allora in carica comm. rag. G. B. Cebba, una regolare denunzia, per un danno calcolato nel luglio 1945 in lire quattrocentocinquantamila.

Per la situazione finanziaria nessun fatto nuovo era intervenuto, atto a risolvere la gravissima crisi. Gli Enti, che con il 1940 avevano iniziato la corresponsione di congrui contributi, non avevano ancora preso al riguardo decisioni, ogni sforzo essendo attualmente rivolto ad opere di ricostruzione di carattere urgentissimo.

Un congruo contributo veniva invece assicurato all'Accademia da parte del British Council di Roma, in seguito alla costituzione in seno

all'Accademia di una Sezione per le relazioni culturali italo-britanniche. Gran parte di detto contributo, per accordi intervenuti, sarà impiegato nell'acquisto di mobilia.

Quanto al proprio mandato, il conte Pagello comunicava di ritenerlo terminato, anche per il disposto ministeriale 27 marzo 1947, n. 3090, che impose a tutte le accademie di darsi organi elettivi regolari.

L'assemblea, espressi al conte Pagello i sensi della più viva riconoscenza per l'opera da lui compiuta, prese atto delle sue dimissioni da Commissario.

Venne quindi data lettura della relazione della Commissione di studio per la revisione dello statuto, condotta secondo i seguenti criteri:

1) eliminazione dei vari disposti (art. 6, art. 10, art. 14, art. 22, art. 31) che facevano dell'Accademia un istituto sottoposto al controllo del Ministro dell'Educazione nazionale;
2) modifica dell'art. 4, per quanto concerne il numero degli accademici effettivi di libera nomina, elevati da 20 a 30, dei quali 20 residenti e 10 non-residenti, non computabili, questi ultimi, agli effetti della validità delle assemblee amministrative, soggetta alla presenza, in prima convocazione, della metà più uno degli aventi diritto a voto.
3) sostituzione delle denominazioni di Rettore, di Vicerettore e di Cancelliere, con quelle correnti di Presidente, Vicepresidente, Segretario.

La commissione mentre si trovò concorde sulla necessità di conservare il principio del numero chiuso introdotto nella riforma del 1939, si è sentita incerta se conservare o meno al Prefetto della provincia, al Vescovo della diocesi, al Sindaco della città e al Presidente dell'Amministrazione provinciale, la qualifica di accademici effettivi di diritto « pro tempore » come indica l'art. 5 dello statuto del 1939.

Ragioni di carattere pratico lo consigliavano, motivi di principio decisamente lo escludevano.

Sulla questione si discusse a lungo. Vi fu anche la proposta che dette qualifiche, fatta eccezione per la carica politica non più esistente, fossero non solo mantenute, ma che le predette autorità fossero chiamate a far parte di diritto « pro tempore » del Consiglio accademico, costituendo questo l'unico modo di inserire l'Accademia

nell'ambito civico e di assicurarle, da parte degli Enti locali, i mezzi indispensabili per la sua normale attività.

Prevalse al fine il parere di annoverare dette autorità tra gli accademici onorari di diritto.

Altra questione lungamente dibattuta fu quella dei rapporti dell'Accademia con il Ministro della Pubblica istruzione, specie per quanto concerne l'assenso di detto Ministro per la validità delle nuove nomine, assenso che l'assemblea escluse possa ritenersi compatibile con un libero e autonomo ordinamento dell'istituto.

Prevalse il parere che le nuove nomine al Ministro della P.I. fossero solo comunicate.

All'esame delle singole norme dello statuto, elencate e rivedute dalla Commissione di studio, con modifiche e ritocchi introdotti durante la discussione, seguì, a voto palese, l'approvazione.

Fu data quindi lettura dell'intero testo, che l'assemblea approvò con voto unanime e con la clausola di considerarlo immediatamente esecutivo, riservandosi nel contempo la facoltà di ulteriore ratifica in adunanza successiva per quanto concerne l'ordinamento dei singoli articoli e la loro formulazione.

Approvato lo statuto il Presidente dell'assemblea, avanzò la proposta che il sen. Antonio Mosconi, resosi benemerito dell'Accademia in misura eminente, fosse, nella stessa seduta, in applicazione all'articolo 11, eletto Presidente onorario.

La proposta venne universalmente accolta; e messa in votazione a scrutinio segreto, il senatore Antonio Mosconi risultò eletto Presidente onorario con la totalità dei suffragi.

Sulla elezione del nuovo Consiglio accademico — pure all'ordine del giorno — vennero avanzate considerazioni e riserve varie, il problema delle persone idonee a comporlo essendo per la vita dell'Accademia d'importanza capitale. Di non facile soluzione si presentava soprattutto il problema della scelta del Presidente, se prima non si fosse provveduto a rinsanguare l'ordine degli effettivi con elementi nuovi e capaci.

Venne deliberato pertanto di rinviare l'elezione del nuovo Consiglio accademico ad altra adunanza amministrativa e di incaricare delle funzioni proprie del Consiglio per la durata di sei mesi un Comitato di reggenza, composto di tre accademici effettivi, introducendo all'uopo una speciale norma transitoria nello statuto.

A comporre detto *Comitato di reggenza*, a scrutinio segreto, risultarono eletti, con suffragi unanimi, gli accademici effettivi prof. Seba-

stiano Stocchiero, M° Arrigo Pedrollo e dott. Antonio Dalla Pozza.

Quanto alle *nuove nomine* nell'ordine degli accademici effettivi, previste dall'ordine del giorno, l'assemblea prese la decisione di massima di restringerle nel numero, così che la responsabilità delle ulteriori scelte fino al completamento dei quadri potesse essere ripartita fra un numero maggiore di accademici; e di rinviare l'oggetto a successiva adunanza, anche per dar modo agli accademici di formulare le loro segnalazioni con riguardo all'art. 5 del regolamento vigente e al Comitato di reggenza, coi poteri del Consiglio accademico, di vagliarle, coordinarle e di presentarle come proposte d'ufficio.

La seconda assemblea amministrativa postbellica si tenne il 27 gennaio 1948, con all'ordine del giorno la definitiva convalida del testo coordinato dello statuto; nuove nomine nell'ordine degli accademici effettivi; orientamenti per la nomina del Presidente e del Consiglio accademico.

Presenti gli accademici effettivi: prof. Antonio Berti, dott. Antonio M. Dalla Pozza, prof. co. Ascanio Pagello, M° Arrigo Pedrollo prof. Giorgio Pototschnig, prof. Sebastiano Stocchiero, avv. Giulio Tozzi, prof. Giuseppe Zanetti. Assenti giustificati: comm. Giuseppe De Mori, sen. Antonio Mosconi, prof. Piero Nardi, prof. Paolo Maria Tua.

Il prof. Stocchiero del Comitato di reggenza, assunta la presidenza dell'assemblea — legalmente valida per il numero degli accademici presenti — fece una breve relazione sul lavoro di coordinamento del testo dello statuto, sul buon esito conseguito dagli spettacoli classici del precedente settembre, sulle trattative in corso per un altro ciclo di spettacoli nel prossimo autunno, sull'avvenuta costituzione della Sezione italo-britannica con organizzazione di corsi di lingua inglese e di conferenze, sul contributo di 275.000 lire ricevute dal British Council di Roma, duecentomila delle quali furono spese in acquisto di mobilia e in sistemazione della sede.

Vennero poi messe in evidenza le ragioni per le quali nei termini previsti non tornò possibile convocare l'assemblea, cui spetta di decidere sulle nuove immissioni di accademici e sulla elezione del Consiglio accademico. La relazione del prof. Stocchiero su proposta del prof. Pagello fu approvata all'unanimità.

Riconosciuto che il Comitato di reggenza, eletto nell'adunanza del 24 marzo 1948, avesse a rimanere in carica fino alla elezione del Consiglio accademico, il prof. Pagello rilevò anche la necessità che ciò avesse a risultare da norma transitoria dello statuto. Altra norma transitoria da aggiungere allo statuto era che per nuove nomine di accademici si potesse derogare dal disposto dell'art. 2 dello statuto fino al raggiungimento del « plenum » nei due ordini.

La duplice proposta, messa ai voti, venne approvata con suffragi unanimi e tosto si procedette alla stesura dell'articolo transitorio.

Si passò quindi alla lettura dello statuto riordinato e coordinato secondo i deliberati presi nell'adunanza precedente, cui vennero aggiunte le norme transitorie sopracitate.

Messo ai voti nel suo insieme, lo statuto restò approvato nel testo che all'originale fu controfirmato da tutti i presenti.

Esso viene riprodotto integralmente in appendice al resoconto di questa adunanza.

Intorno all'oggetto relativo *alle nuove nomine* riferì pure, a nome del Comitato di reggenza, il prof. Stocchiero, informando l'assemblea sulle proposte e segnalazioni pervenute e prese in esame.

Alcune riguardavano il trasferimento di accademici corrispondenti all'ordine degli accademici effettivi, altre l'immissione diretta tra gli accademici effettivi di studiosi di larga fama, non appartenenti all'accademia, altre ancora la nomina a « corrispondenti ».

Il Comitato si trovò d'accordo di rinviare ad adunanze successive le nomine a *corrispondente* e di limitare al massimo anche le nomine ad accademico *effettivo,* ritenendo che al completamento dei quadri si avesse a giungere gradualmente, ripartendo le responsabilità di ulteriori scelte tra un numero sempre più ampio di aventi diritto a voto.

Degli accademici *corrispondenti,* il Comitato ebbe unanimemente a riconoscere che possedevano i più ampi requisiti per essere inseriti tra gli accademici *effettivi*:

il prof. Giuseppe Faggin, libero docente di storia della filosofia antica;

il prof. Fausto Franco, libero docente di storia dell'architettura;

il prof. Aurelio Peretti, libero docente di letteratura greca;

il prof. Giangiorgio Zorzi, studioso d'arte e di problemi palladiani.

Degli studiosi vicentini, non appartenenti all'Accademia, da nominare accademici *effettivi* a' sensi del secondo comma dell'art. 6 dello Statuto, il Comitato ritenne aver titolo amplissimo:

il prof. Tullio Gnesotto, di Bassano del Grappa, già ordinario di

fisica all'Università di Padova, membro effettivo dell'Istituto veneto, autore di importanti studi nel campo delle scienze fisiche;

il prof. Leonzio Maddalena, di Schio, libero docente di geologia, studioso di problemi geologici anche vicentini, consulente per la geologia delle Ferrovie dello Stato;

l'on. prof. Egidio Tosato, di Vicenza, ordinario di diritto costituzionale nell'Università statale di Milano, deputato al Parlamento e membro attivo della Costituente quale componente della Commissione detta dei 73, autore di pubblicazioni importantissime di diritto internazionale, amministrativo e costituzionale.

Le proposte avanzate dal Comitato di reggenza, ai sensi dell'art. 5 del Regolamento vigente, vennero messe a votazione a scrutinio segreto in osservanza dell'art. 23 dello statuto.

Dallo spoglio delle schede risultò che su otto presenti e votanti i sette candidati conseguirono otto voti.

Il Presidente dell'assemblea proclamò accademici *effettivi* il prof. Giuseppe Faggin, il prof. Fausto Franco, il prof. Aurelio Peretti, il prof. Giangiorgio Zorzi, il prof. Tullio Gnesotto, il prof. Leonzio Maddalena e il prof. Egidio Tosato, disponendone l'iscrizione nei registri accademici non appena ciascuno avesse dato il proprio assenso alla nomina.

STATUTO ACCADEMICO

art. 1

L'Accademia Olimpica di scienze, lettere e arti, ha per iscopo la diffusione e l'incremento della cultura letteraria, storica, artistica e scientifica, con speciale riguardo ai problemi e alla storia di Vicenza.

Attende inoltre alla organizzazione di periodiche manifestazioni artistiche nel suo teatro, sollecitando la collaborazione ad esse degli enti locali e dei privati.

art. 2

L'Accademia ha sede in Vicenza nell'edificio annesso al Teatro Olimpico. Il Teatro Olimpico è la sua aula magna. L'emblema dell'Accademia è quello ideato per essa da Elio Belli nel 1556: il circo e le corse che vi si corrono; *suo motto è:* Hoc opus, hic labor est.

art. 3

L'Accademia si compone di:

1) *Accademici d'onore in numero non limitato;*
2) *Venti Accademici effettivi residenti e dieci non residenti;*
3) *Quaranta Accademici corrispondenti;*
4) *Un numero illimitato di Amici da scegliersi tra coloro — privati cittadini, enti pubblici e privati — i quali dimostrino speciale attenzione verso l'Istituto, concorrendo a promuoverne l'attività mediante contributi.*

art. 4

Appartengono altresì all'Istituto di diritto quali Accademici onorari pro tempore:

il Prefetto della Provincia;
il Vescovo della Diocesi;
il Presidente dell'Amministrazione Provinciale;
il Sindaco di Vicenza.

art. 5

Gli Accademici effettivi residenti vengono iscritti con provvedimento del Consiglio accademico tra gli effettivi non residenti del medesimo ordine qualora trasferiscano il loro domicilio fuori della città e provincia, assumendo la qualifica temporanea di soprannumerari *qualora non esistano nella stessa categoria posti vacanti; analogamente i non-residenti che fissino il loro domicilio nella provincia, vengono iscritti tra gli Accademici residenti, pure con qualifica provvisoria di* soprannumerari *in caso di mancanza di posti vacanti.*

art. 6

Gli Accademici Onorari, effettivi e corrispondenti sono nominati dall'Assemblea degli Accademici effettivi, che delibera in seduta amministrativa, a norma dell'ultimo comma dell'art. 23, fra i cittadini italiani che abbiano acquistato notevoli benemerenze nel campo degli studi cui l'Accademia si dedica, con particolare riguardo per coloro che si dedichino a studi di carattere locale o che risiedano nella città e nella provincia.

Per la nomina ad Accademico effettivo non è indispensabile l'appartenenza alla categoria degli Accademici corrispondenti.

È consentita altresì la nomina ad Accademici corrispondenti di studiosi stranieri che abbiano benemeritato degli studi che l'Accademia persegue.

Il loro numero non dovrà superare il terzo del totale degli Accademici corrispondenti nazionali.

La nomina degli Accademici di qualunque categoria ha corso immediato. Di essa viene dato comunicazione al Ministro della P. I.

art. 7

La qualità di Amici dell'Accademia è riconosciuta con provvedimento del Consiglio.

Il regolamento determinerà tutte le modalità a ciò relative come pure le quote che gli Accademici corrispondenti e gli Amici sono tenuti a corrispondere.

art. 8

L'Accademia è retta da un Consiglio Accademico scelto tra gli Accademici Effettivi, composto di:

un presidente;
due vicepresidenti;
un segretario;
un amministratore.

Il presidente, il vicepresidente anziano e il segretario costituiscono il Consiglio di Reggenza.

L'Accademia ha inoltre un vicesegretario, un bibliotecario e tre revisori dei conti, dei quali due effettivi e uno supplente.

Alle cariche di vicesegretario e bibliotecario possono essere nominati anche accademici corrispondenti; a quella di revisori dei conti chiunque faccia parte dell'Accademia anche in qualità di Amico.

art. 9

Il Consiglio Accademico viene eletto dagli Accademici effettivi in adunanza amministrativa, di cui all'art. 23, ultimo comma.

Ogni membro del consiglio viene eletto con votazione singola e segreta, dura in carica una olimpiade, cioè quattro anni, e può essere rieletto.

La nomina del vicesegretario e del bibliotecario, i quali durano in carica per uguale periodo e sono rieleggibili, spetta invece al Consiglio.

art. 10

I revisori dei conti rimangono in carica un solo anno e sono nominati dall'Assemblea Generale.

art. 11

L'Accademia può avere inoltre un presidente onorario da scegliere tra gli accademici che in misura eminente si sono resi benemeriti dell'Istituto.

art. 12

Le eventuali convocazioni per nomina a cariche accademiche o di nuovi accademici si fanno una volta all'anno, nel tempo che sarà stabilito dal regolamento, e non possono comprendere più di due adunanze.

art. 13

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno dei membri che hanno diritto a voto a norma dell'art. 23 del presente statuto.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima convocazione, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Saranno nominati coloro che abbiano avuto la maggioranza dei voti, senza computare gli astenuti.

Quando anche nella seconda convocazione non si raggiunga il numero di voti favorevoli necessario per la nomina di un nuovo membro, il posto per cui si è indetta la votazione resta vacante fino al tempo delle nuove convocazioni.

art. 14

La metà più uno di cui all'articolo precedente si computa sul numero degli Accademici effettivi residenti, aumentata di tante unità quanti sono i non residenti che intervengono.

art. 15

Il presidente ha la rappresentanza legale dell'Accademia, ne firma gli atti, ne indice le adunanze, ne dirige la discussione.

In caso di assenza o impedimento il presidente è sostituito dal vicepresidente anziano.

art. 16

Il segretario redige i verbali delle adunanze, controfirma gli atti ufficiali ed esercita ogni mansione deferitagli dal regolamento.

Il vicesegretario coadiuva e supplisce il segretario.

art. 17

Il bibliotecario esercita le mansioni attribuitegli dal regolamento.

art. 18

L'amministrazione esegue le deliberazioni del Consiglio in materia amministrativa.

Cura la riscossione delle entrate e l'erogazione delle uscite, conservandone gli atti e provvedendo alla compilazione delle scritture relative.

art. 19

Il Consiglio esercita l'amministrazione ordinaria dell'Accademia, sovraintende a tutte le pubblicazioni sociali, esercita tutte le funzioni demandategli dal presente statuto e dal regolamento.

art. 20

Gli Accademici che risiedono in Vicenza o nella Provincia hanno l'obbligo di partecipare ai lavori dell'Accademia.

art. 21

L'Accademico effettivo residente che per non giustificate ragioni non partecipi per un biennio all'attività accademica, può essere considerato dimissionario.

Il provvedimento è di competenza dell'Assemblea degli accademici effettivi in adunanza amministrativa.

L'assemblea degli accademici effettivi in adunanza amministrativa può promuovere la revoca della nomina dell'Accademico, a qualunque ordine e categoria esso appartenga, che si renda indegno di far parte dell'Accademia o comunque nuoccia al suo prestigio e al suo incremento.

art. 22

L'Accademia tiene adunanze pubbliche e adunanze amministrative.

Alle prime, nelle quali vengono trattati problemi artistici, storici, letterari e scientifici partecipano con voto deliberativo tutti gli accademici.

Ad esse hanno diritto di presenziare con diritto di voto anche gli Amici, come anche alle rappresentazioni promosse dall'Accademia, con speciali facilitazioni.

Alle adunanze amministrative nelle quali si trattano problemi interni dell'Ente partecipano soltanto gli Accademici effettivi; salvo quelle destinate alla discussione e alla approvazione dei bilanci, che sono considerate come pubbliche.

art. 23

Le votazioni si effettuano nella forma che sarà adottata di volta in volta dall'Assemblea.

Le votazioni per la nomina a cariche sociali e di nuovi accademici o per l'oggetto di cui agli artt. 21 e 22 saranno valide solo se fatte a scrutinio segreto.

art. 24

Il patrimonio dell'Accademia consta dei capitali liquidi attualmente investiti in Istituti di credito; di un capitale di L. 40.000 *destinato alla erogazione del Premio Formenta; di un capitale di* L. 8.400 *destinato alla erogazione del Premio Teso; di un capitale di mobilia e strumenti del valore di* L. 32.000 *ed inoltre del diritto di uso gratuito della Sede Sociale, del Teatro Olimpico e dell'Odeo a questo annesso.*

art. 25

Le somme provenienti dalla alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio, devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in Titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro della Pubblica Istruzione presso Casse di Risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dalla presidenza dell'Accademia.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il Presidente dell'Accademia.

art. 26

Entro il mese di dicembre di ogni anno il Presidente trasmette al Ministro per la Pubblica Istruzione un elenco dei premi da mettere a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Egli trasmette inoltre copia delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei concorsi dell'anno precedente.

art. 27

L'anno accademico inizia il 1° ottobre e termina il 30 settembre successivo. Entro dicembre di ogni anno il Presidente trasmette al Ministro della P. I. una relazione sulla attività svolta dall'Accademia nell'anno precedente.

art. 28: Norme transitorie

Al fine di promuovere la ripresa dell'attività accademica in questo dopoguerra e di formulare delle proposte da sottoporre alla approvazione dell'assemblea amministrativa per il completamento dei quadri e la revisione del regolamento, l'Assemblea nomina un Comitato di reggenza composto di tre accademici effettivi con le facoltà del Consiglio Accademico.

Detto Comitato di reggenza dura in carica non oltre l'Ottobre 1949.

Per nuove nomine di accademici potrà derogarsi dal disposto dell'art. 12, fino al completamento dei quadri.

FIRMATI NELL'ORIGINALE: Sebastiano Stocchiero - Arrigo Pedrollo - Giorgio Pototschnig - Antonio Berti - Ascanio Pagello - Giuseppe Zanetti - Antonio Dalla Pozza.

L'adunanza degli accademici effettivi per l'elezione delle cariche sociali fu tenuta il 9 aprile 1949.

Intervennero gli accademici effettivi residenti: prof. Antonio Berti, dott. Antonio Dalla Pozza, prof. Giuseppe Faggin, prof. Tullio Gnesotto, prof. co. Ascanio Pagello, M° Arrigo Pedrollo, prof. Aurelio Peretti, prof. Giorgio Pototschnig, prof. Sebastiano Stocchiero, prof. Egidio Tosato, avv. Giulio Tozzi, prof. Giuseppe Zanetti.

Avevano giustificato la loro assenza l'accademico effettivo residente prof. Leonzio Maddalena e i non-residenti comm. Giuseppe De Mori, prof. Fausto Franco, sen. Antonio Mosconi, prof. Piero Nardi e prof. Giangiorgio Zorzi.

Il presidente dell'assemblea prof. Sebastiano Stocchiero del Comitato di reggenza, porto il saluto suo e dei colleghi agli accademici di nuova nomina, rileva che l'ordine degli effettivi, per le recenti immissioni, risulta composto nella categoria dei residenti di quattordici unità, delle venti previste dal nuovo statuto, e di cinque unità delle dieci previste la categoria dei non residenti.

Tenuto conto che a norma dell'art. 14 l'adunanza amministrativa è valida con la partecipazione della metà più uno dei membri effettivi residenti, e che quindi l'assemblea era in numero legale, dichiarò aperta la seduta e si passò alla trattazione del primo oggetto all'ordine del giorno che riguardava l'elezione del nuovo consiglio accademico.

Dopo uno scambio di idee fu deciso di dar luogo alla votazione, la quale, a' sensi dell'art. 23 dello statuto, venne fatta a scrutinio segreto.

Dallo spoglio delle schede si ebbero i seguenti risultati. Presenti dodici, votanti dodici:

per la carica di Presidente:
— *prof. Egidio Tosato* voti 11
per le cariche di Vicepresidente:
— *prof. Sebastiano Stocchiero* voti 11
— *prof. co. Ascanio Pagello* voti 9
per la carica di segretario:
— *dott. Antonio Dalla Pozza* voti 10
per la carica di amministratore:
— *avv. Giulio Tozzi* voti 10

Il presidente dell'assemblea proclamò eletti: presidente dell'Accademia Olimpica l'on. prof. *Egidio Tosato*; vicepresidenti il prof. *Sebastiano Stocchiero* e il prof. co. *Ascanio Pagello*; segretario il dott. *Antonio Dalla Pozza* e amministratore l'avv. *Giulio Tozzi.*

Il nuovo presidente on. prof. Egidio Tosato assunse immediatamente anche la presidenza dell'assemblea.

Espresso il suo ringraziamento più vivo e cordiale ai colleghi per la fiducia in lui riposta, si disse certo di poter fare assegnamento anche sulla loro collaborazione per l'espletamento del mandato che gli avevano conferito.

Riconobbe altresì che era necessario contare sull'appoggio concreto degli Enti maggiori della Città per assicurare all'Istituto i mezzi occorrenti all'attività che esso si propone per riallacciarsi degnamente all'attività secolare svolta dall'Accademia a vantaggio degli studi e a decoro della Città e del Territorio.

In particolare, pur riservandosi di studiare meglio i vari aspetti del problema, auspicò la concessione dei mezzi necessari ad una sistemazione conveniente della sede accademica, ad un radicale restauro del Teatro Olimpico e dell'Odeo anche ai fini di una più efficiente funzionalità e alla pubblicazione degli annali dell'Accademia e di collane di studi che illustrino Vicenza nella sua arte e nella sua storia.

Procedutosi a scrutinio segreto alla nomina del rappresentante dell'Accademia nel Consiglio della Scuola d'Arte e mestieri, che i suffragi indicarono nell'Accademico corrispondente Neri Pozza, la seduta è stata tolta coll'intesa che altra riunione sarebbe stata dal Presidente indetta in data prossima per la messa a punto dei vari problemi e per la immissione di nuovi membri nella categoria degli Accademici corrispondenti.

Una riunione di carattere pubblico fu tenuta dall'Accademia il 19 maggio 1951 nell'Odeo del Teatro Olimpico, alla quale presenziarono il corpo accademico, le massime autorità cittadine e gran numero di invitati. Parlò per primo delle funzioni dell'Accademia il presidente on. prof. Egidio Tosato. Tenne quindi una dotta lettura sull'idea del progresso nella poesia greca l'accademico effettivo prof. Aurelio Peretti.

Subito dopo doveva aver luogo un'adunanza amministrativa per procedere al riordino della presidenza e a nuove nomine di accademici *effettivi* e *corrispondenti.*

Detta adunanza, per difficoltà sopraggiunte, dovette essere rimandata e dietro regolare convocazione, fu tenuta il 23 giugno successivo, presenti gli accademici effettivi: Berti, Faggin, Pagello, Pototschnig, Tosato, Tozzi, Zanetti, Dalla Pozza.

Gli altri accademici residenti e non-residenti avevano giustificato la loro assenza.

Il presidente Tosato, rilevato che l'assemblea era in numero legale, ricordò, in apertura, gli accademici deceduti Gnesotto, Tua e Stocchiero, dell'ultimo rilevando particolarmente l'opera spesa a vantaggio dell'Istituto quale componente la Commissione per lo studio del nuovo statuto, del Comitato di reggenza e quindi quale Vicepresidente anziano.

Per il decesso del prof. Stocchiero, si rendeva necessario un riordino del Consiglio accademico mediante elezioni.

Procedutosi per scrutinio segreto, la votazione diede confermato alla carica di Presidente l'on. prof. *Egidio Tosato,* ai due posti di Vicepresidente confermato il prof. *Ascanio Pagello* ed eletto il prof. *Aurelio Peretti,* per quelle di segretario e di amministratore confermati il dott. *Antonio Dalla Pozza* e l'avv. *Giulio Tozzi.*

Fu quindi trattato il secondo oggetto, riguardante nuove nomine nell'ordine degli *effettivi* residenti e non residenti e nell'ordine dei *corrispondenti* residenti e non residenti.

Fatta un'ampia relazione sulle singole proposte pervenute alla presidenza nei termini previsti dal regolamento, l'Assemblea, per votazione segreta, decise la nomina ad accademici *effettivi residenti* degli accademici *corrispondenti*:

— *mons. prof. Luigi Caliaro,* docente del nostro seminario, chiaro cultore di storia e autore di apprezzati studi ricchi di documentazione e di spirito critico;
— *sac. Giuseppe Lorenzon,* assai benemerito per i suoi studi sulla zona monumentale di San Felice;
— *mons. Federico Maria Mistrorigo,* promotore del restauro della chiesa di S. Agostino e autore di diligenti studi di storia e d'arte vicentina;

ad accademici *effettivi non residenti* gli accademici *corrispondenti*:

— *prof. Plinio Fraccaro,* di Bassano del Grappa, studioso di storia antica e ordinario della stessa materia nell'Università di Pavia;
— *prof. Mario Dal Prà,* storico della filosofia e titolare di cattedra nell'Università statale di Milano.

Per la categoria degli accademici *corrispondenti* l'Assemblea, accogliendo il parere del Consiglio accademico, mise in votazione, in primo

luogo, un gruppo di sette studiosi vicentini che, risiedendo a Vicenza, sono in grado di collaborare più proficuamente alle attività dell'istituto, e un altro gruppo di sette fra scrittori e studiosi vicentini che, trasferitisi fuori Vicenza, onorano con l'insegnamento universitario, con i loro scritti e con i loro studi la loro terra d'origine.

Ultimati gli scrutini risultarono nominati *corrispondenti*:

— *il prof. Mario Andreis,* insegnante di lingua tedesca, attento indagatore di questioni di estetica, cultore del nostro dialetto;
— *l'avv. Antonio Bardella,* appassionato di Vicenza e della sua storia che illustrò nei suoi avvenimenti e nelle sue figure eminenti con larga informazione e senso critico;
— *il sac. prof. Giovanni Mantese,* del seminario vescovile, autore di importanti studi storici su Vicenza specie per l'età di mezzo;
— *il sac. prof. Albano Paulon,* pure del seminario vescovile, benemerito per le sue ricerche di storia vicentina altomedioevale e note informative su reperti del periodo romano e longobardo;
— *il prof. Gio. Battista Zanazzo,* di Mason Vicentino, metodico ricercatore di documenti d'archivio, noto per contributi importanti alla storia locale;
— *il maestro Almerigo Girotto,* musicista di buona fama, alcune composizioni del quale furono eseguite al Festival internazionale della musica contemporanea di Venezia;
— *il prof. Lino Fracasso,* direttore del Nosocomio provinciale, libero docente di neurologia;

Tra i vicentini non residenti a Vicenza conseguirono la stessa nomina:

— *il prof. Aldo Crosara,* ordinario di storia delle dottrine economiche nell'Università di Perugia;
— *il prof. Giulio Marzot,* libero docente di letteratura italiana, autore di saggi e studi sul seicento, sull'ottocento e sul Verga;
— *il dott. Silvio Negro,* di Chiampo, giornalista e scrittore, cui si debbono pubblicazioni di larga diffusione sulle istituzioni e sulla vita romana recente;
— *Guido Piovene,* critico e saggista, scrittore e romanziere di larga e meritata fama;
— *il prof. Sandro Faedo,* ordinario di matematica nell'Università di Pisa;
— *il prof. Nevio Quattrin,* medico internista, libero docente universitario;
— *il prof. Virgilio Rizzi,* pure libero docente di scienze mediche;

— *il prof. Renzo Vendramini,* igienista, ordinario di igiene nell'Università di Padova.

Infine, tra i non vicentini, che con Vicenza stabilirono solidi e proficui rapporti per i loro studi, furono nominati accademici *corrispondenti*:

— *il prof. Giuseppe Fiocco,* ordinario di storia dell'architettura, nell'università di Padova, che nel suo lavoro di critico e di storico non trascurò l'attività dei grandi artisti vicentini;
— *il prof. Wart Arslan,* di storia dell'arte medioevale e moderna nell'università di Pavia, illustratore puntualissimo dell'arte dei Bassano e del nostro patrimonio artistico, di cui è in corso di pubblicazione il Catalogo;
— *il prof. Rudolf Wittkower,* titolare di storia dell'architettura nell'università di Londra, autore di studi importanti sul Palladio e sui trattatisti dell'architettura;
— *il prof. R. I. Gordon,* docente di letteratura inglese nell'università di Reading, studioso del nostro Trissino e delle vicende dell'Accademia Olimpica nel cinquecento.

Avendo tutti accettato la nomina, vennero ascritti al rispettivo ordine.

Prima che la seduta avesse termine il Presidente ragguagliò l'assemblea sulle trattative in corso per il ciclo di spettacoli del settembre e il Segretario sulle riunioni tenute dal Consiglio accademico e sulla progressiva espansione avuta dal Gruppo per le relazioni culturali con l'estero, che grazie a sovvenzioni del British Council, non grava in alcun modo sull'Accademia.

Fra le iniziative dell'Accademia era prossima a concludersi — comunicò il Presidente — quella di celebrare degnamente il centenario della nascita del vicentino prof. Remigio Sabbadini, insigne cultore degli studi sull'umanesimo.

Per intese prese con il Sindaco di Sarego in onore del grande maestro sarebbe stata murata una lapide nella loggia di quel municipio e il prof. Concetto Marchesi avrebbe tenuto il discorso celebrativo nell'Odeo dell'Olimpico.

La cerimonia ebbe luogo il tre novembre 1951, con l'intervento oltre che di numerosi accademici, delle massime autorità locali, di rappresentanti di Accademie e di Università, tra cui parecchi professori di cattedra.

Alla cerimonia di scoprimento della lapide, dettata dal prof. Marchesi, parlò il Sindaco di Sarego, e per l'Accademia il vicepresidente prof. Aurelio Peretti, dalla cui parola la figura e l'opera prodigiosa del prof. Sabbadini furono poste in giusto rilievo, cosicché per quanti si occupano di studi umanistici l'insigne studioso resta guida luminosa e impareggiabile.

Nel tardo pomeriggio, alla presenza delle stesse autorità e personalità, il prof. Marchesi, presentato dall'on. prof. Tosato, Presidente dell'Accademia, tenne il discorso commemorativo che qui pubblichiamo.

Onorevole Presidente, Signore, Signori

Quando lo conobbi laggiù, nella mia isola nativa, non sospettavo di certo che qui, nella terra che fu sua, in questa gloriosa Accademia vicentina, avrei dovuto, in un tardo giorno della vita, pronunciarne il funebre elogio.

Non io farò la rassegna delle tante opere di Remigio Sabbadini né indugerò — ché il tempo non consentirebbe — sulle vicende del suo magistero e della sua attività filologica; mi basterà ricordare quella sua assidua e mai compiuta vigilia di studio, quella mai stanca volontà d'indagare che senza alcun'altra ambizione si risolveva in se stessa e appunto per questo non si sarebbe mai acchetata, e appunto per questo fu l'estrema cura della sua laboriosa giornata.

Nacque a Sarego il 23 novembre 1850, morì a Pisa il 7 febbraio 1934: dopo avere insegnato per quarant'anni letteratura latina nella università di Catania (1886-1900) *e di Milano* (1900-1926). *Alla sua scuola s'iniziarono gli studenti catanesi a una scienza nuova, pure essendo antichissima, della quale sapevano soltanto certe storpiature e declamazioni cattedratiche. Non avevano sperimentato ancora un maestro che, senza stordirli con l'enfasi di volgari annunciazioni, li mettesse piano piano sulla via della indagine, della conoscenza o del dubbio, come su una strada quasi nascosta e misteriosa, che era poi la strada della dottrina storica e filologica. Epoca memorabile fu quella. Il secolo diciannovesimo declinava con germi di poderosi rinnovamenti. Pareva ed era forse il portatore di una nuova storia nel mondo, mentre la lotta degl'interessi e degli spiriti si profilava gigantesca in una serie di conflitti economici, politici, dottrinari. In quegli ultimi decenni del secolo anche il mondo della cultura sentiva le sue scosse e cercava nuovi orientamenti e combatteva già le sue battaglie d'indipendenza. Nessuno sognava di proclamare una cultura e una scienza nazionale; ma si voleva una cultura e una scienza che affluissero nel fiume del comune sapere attraverso correnti nazionali limpidamente distinte. Eravamo ancora al tempo della cultura egemonica straniera: quando anche presso di noi maggior vanto era fare come gli altri e andar dietro agli altri. La filologia classica subiva massimamente questa soggezione. Chi reagiva invocava non già una liberazione dal rigoroso metodo scientifico, ma una liberazione da quei pregiudizi e da quelle esigenze sistematiche e schematiche che rendevano presuntuosa e pericolosa la scienza dell'antichità classica.*

Voi sapete, o Signori che non è ancora svanita la disputa intorno ai due metodi, estetico e storico: le due vie che, divise, portano entrambi inevitabilmente all'errore. Il gran male della filologia moderna è ch'essa ha voluto risolvere tutto positivamente. Questo voler giungere ad ogni costo a risultati positivi è stato un pernicioso influsso germanico. Non vorrei essere malinteso né confuso con quei facili censori che attribuiscono la colpa di ogni degenerazione alla critica tedesca: perché dalle opere più ingegnose e memorande della cultura germanica tutti abbiamo ricavato e ricaviamo inesausto profitto. Ma voglio dire che a certe metodiche aberrazioni della cultura germanica abbiamo da opporre una cultura latina: la quale non dev'essere formula fondata su compiacenza vana e ciarliera: dev'essere riconoscimento e ripresa della nostra tradizione scientifica fondata sul « buon senso » ch'è sapientia. *Dobbiamo riprendere il nostro signorile costume del dubbio. Lo scienziato più grande è talora quello che semina più dubbi; e la migliore scienza è qualche volta la rassegnazione alla ignoranza.*

Scriveva il Sabbadini nel 1920 « Si contendono tra noi o credono di contendersi il campo degli studi classici due metodi: l'uno sarebbe il metodo filologico, l'altro il metodo estetico o, con parole in apparenza più chiare ma in realtà più oscure, l'uno il metodo tedesco, l'altro il metodo italiano. Dall'una parte starebbe la pedanteria, dall'altra la genialità; dall'una l'analisi, dall'altra la sintesi; di qua sciuperebbero il loro tempo gli sgobboni, di là lavorerebbero per l'immortalità gli artisti ». L'arguzia amara di queste parole investiva soprattutto coloro che nel primo trentennio del secolo, dischiusa l'era sciagurata dei conflitti mondiali, cercavano a talune loro vane e presuntuose fatiche un illegittimo titolo di nobiltà nazionale. Ma se è vero che quanti, nel campo degli studi classici, si professano superbamente artisti, sono remotissimi dall'arte come dall'immortalità, non è da negare che tra gli « sgobboni » non pochi sono gl'illusi o interessati

sciuponi del proprio tempo. Lavoro filologico si considera ancora oggi — e oggi forse più che mai — una serie di interminabili questioni in contrasto o in accordo con le opinioni precedenti, se anche in gran parte queste sono — come sono — trascurabili e vane. Attendere e accogliere avidamente le voci antiche è giusto desiderio degli uomini che nel passato più lontano cercano e spiano le voci e le tracce della loro storia. Ricercare delle opere perdute i frammenti e le testimonianze; ricostruirne, quando è possibile, la trama; intuirne, quando è possibile, lo spirito; scrutarne la fama e la fortuna, è ufficio proprio della filologia: ma non si deve tramutare questo ufficio in oziosa o intrigante fantasticheria. Si dice che il campo della letteratura antica è stato tutto quanto mietuto. Grossolana affermazione. L'opera d'arte è continuamente operativa: e l'ingegno umano non ha limiti nel significarla e nel valutarla.

Remigio Sabbadini a pedanti e a geniali chiedeva la probità scientifica, che è semplicemente l'amore della scienza. Concludendo quel suo prezioso libretto sul Metodo degli Umanisti *egli scriveva: « Il metodo degli umanisti ha difetti che tanto i geniali quanto i pedanti dovranno sforzarsi di fuggire; ha pregi che tanto i geniali quanto i pedanti dovranno sforzarsi di imitare. Ma il pregio maggiore, il pregio fondamentale di quella brava gente era l'amore disinteressato agli studi, era l'entusiasmo per l'antichità da essi così pazientemente e faticosamente dissepolta: amore ed entusiasmo che affratellavano il più umile copista al più fortunato scopritore di codici, il più oscuro maestro di grammatica al più dotto illustratore di testi, il più modesto collazionatore di manoscritti al più felice compositore di opere d'arte, quando la doppia condizione non era riunita in una sola persona ».*

Parole che dovrebbero oggi e sempre essere scolpite nella memoria di maestri e scolari che attendano allo studio di quella antichità classica che non è l'inutile passato, ma il ceppo vitale e inestirpabile della nostra civiltà.

Remigio Sabbadini rileva quel metodo semplice e naturale, eppure così straordinario, di leggere gli scrittori prima di giudicarli, d'intendere bene e ritentare i sensi e le oscurità di certi passi, di procedere insieme con giudizio e intima curiosità attraverso le reliquie del passato per farne fonti e documenti di scienza. Qui era la novità e l'ammaestramento grande per gli scolari di allora: e lo sarebbe anche per quelli di oggi. Oggi i metodi eruditi si proclamano progrediti e affinati, la responsabilità più vigilata e sentita; ma è vero che, tra i dilettanti di questioni filologiche, leggere l'autore è anche ora impresa molto più difficile che leggere il critico, e che generalmente si intende o si presume di intendere il passato mediante quelli che in buona o in mala fede se ne fanno interpreti e garanti. E a volte si ha l'impressione che lo scrittore antico abbia composto l'opera sua per le esercitazioni dei futuri filologi.

*Remigio Sabbadini insegnò ai suoi scolari che nessuna cosa è mai interamente scoperta, che un uomo solo può in un momento vedere in una parola o in un'opera quello che non hanno visto molte generazioni di eruditi, e che solo la immediata conoscenza conferisce il diritto di credere o di dubitare. Presentando ai lettori il ricco e minuscolo volume sul metodo degli umanisti: « io dichiaro — scriveva — che non attingo a nessun manuale e che tutte le notizie sono tratte direttamente da fonti stampate o manoscritte che ho letto, come sempre faccio, coi miei occhi ». Era questa la sua massima capitale. E anche questa che si leggeva su un foglio di appunti, gli ultimi rimasti sul suo tavolo da studio, e tracciati quasi alla vigilia della morte: « Ogni giorno che viene insegna qualche cosa al giorno di prima, e così accade che ci si penta oggi di quel che s'è fatto o detto ieri. Questi pentimenti sono onesti e utili e io ne propongo alcuni riguardo al testo virgiliano della mia edizione ». Trentadue anni prima premetteva al commento dell'*Eneide *le analisi critiche ond'egli — siccome diceva — tentò introdursi nei segreti della officina virgiliana e sorprendere il lavoro nella sua genesi. A quelle* Analisi critiche, *molto discusse ricercate, egli più tardi rinunciò per alleggerire il commento, più tardi ancora rinunciò per sincerità e onestà di studioso, ritornato sulla strada fiduciosamente percorsa, perché quella fiducia era venuta a mancare in virtù dell'assiduo lavoro critico che illuminò sempre la sua vita. E non fu questo il minor merito del grande maestro né l'esempio meno fecondo ch'egli lasciava ai suoi successori.*

La sua frase era semplice e arguta, di schietta e chiara sobrietà, senza preamboli né epiloghi, cioè senza quelle parole convenzionali che precedono o seguono le parole necessarie. Suo compagno fu il libro: e potrei dire un libro solo, di volta in volta. Gli strumenti del suo lavoro erano bene precisati e ridotti al minimo, e il suo stato di benessere fu sempre costituito dalla cosa necessaria. Ebbe la nausea della superfluità. E un'altra nausea: quella della fretta. Egli lavorò ostinato e lento, senza ansietà di finire, perché sapeva che non avrebbe mai finito e che il lavoro sarebbe stato il sostegno e l'alimento continuo del suo spirito. Non è facile dire compiutamente quale sia stata per più di sessant'anni l'attività di quest'uomo che nella costi-

tuzione dei testi antichi, nella esplorazione e interpretazione degli antichi documenti, nella ricerca e nella scoperta di documenti nuovi ha gettato una luce — quanta mai venne dall'opera e dalla sagacia di un solo erudito — sulla latinità classica e umanistica. Nella critica testuale ebbe il raro privilegio di congiungere insieme le qualità del filologo e del paleografo e di possedere quindi tutti i mezzi di valutazione del materiale manoscritto. Fu uno dei primi, in Italia, a levarsi contro quell'audacia congetturale che « cambiava dove non capiva o sopprimeva ciò che non piaceva ». E non erano parole, soltanto: ché presso di noi nessuno seppe meglio di lui farsi editore di antichi testi latini; e nel 1930 il bimillenario virgiliano ebbe il suo più splendido e durevole monumento nella edizione completa delle opere di Virgilio edita dalla tipografia di Stato e curata dal Sabbadini. Nei commenti al De officiis *di Cicerone, alle Satire e alle epistole di Orazio, all'Eneide, è la stessa asciutta sobrietà che governò tutta la sua vita. La* Storia del Ciceronianismo, *pubblicata nel 1886, rilevava agli studiosi la solidità intellettuale di questo erudito ricercatore il quale, dopo le opere del Voigt e del Burckhardt, apriva la via delle nuove ricerche positive che dovevano cogliere in pieno la figura dell'umanista scopritore, illustratore, imitatore di classici e maestro di classicità. Così, dopo la monografia di* Pierre de Nolhac *sul Petrarca e quella di* Max Herrmann *su Albrecht von Eyb, veniva terza nel 1896 la monografia del Sabbadini su* La Scuola e gli Studi di Guarino Veronese *che pose le basi per lavori di tal genere, in cui analisi e sintesi procedono d'accordo sul fondamento del materiale noto e di quello nuovamente scoperto.*

Per cinquantasei anni continui, dal 1878, in cui pubblicò il primo saggio su Antonio Mancinelli, al giorno della morte in cui volle quasi agonizzante rivedere le bozze di un suo articolo su Giorgio Merula, Remigio Sabbadini è venuto componendo sull'umanesimo italiano una serie di volumi, di memorie, di comunicazioni che stupisce per l'imponenza della mole e dei risultati. Non andò oltre le monografie: — fra cui è quella ultima tutta ariosa e vivace su Giovanni da Ravenna *— né oltre le ampie raccolte di materiali, fra cui sono i tre grossi volumi dell'*Epistolario *di Guarino: opera di consultazione, vasta e densa, a cui con prodigiosa tenacia e con trepido affetto dedicò quarant'anni di investigazioni e di studio. Mancano le storie generali: che egli non avrebbe mai scritto, perché inadatto a quelle ampiezze sintetiche dove entrano, con gli elementi positivi della dottrina, quelli della immaginazione. « Io non ho fantasia » ripeteva,*

quasi rammaricandosi, più volte: e aveva ragione se per fantasia s'ha da intendere la libera creazione dell'inaudito e del favoloso; ma se fantasia può essere anche la ricerca intesa a risuscitare ciò ch'è smarrito o svanito, egli possedette questa facoltà esercitata nell'assiduo lavoro dei suoi lunghi silenzi.

Dalla indagine storico-biografica il Sabbadini passò alla indagine filologica coi due volumi sulle Scoperte dei Codici latini e greci nei secoli XIV e XV: *dove, con organica sistemazione, sono condensati i frutti di un copiosissimo materiale edito e inedito in massima parte trovato dall'autore stesso: il quale negli ultimi tempi aveva messo la sua eccezionale competenza umanistica quasi interamente al servizio della classicità. Quei due volumi — naturalmente soggetti a modificazioni e ad aggiunte — per impostatura e saldezza di costruzione, rappresentano l'*opera capitale *sulla storia della trasmissione dei testi classici nell'età della Rinascenza.*

Gli studi umanistici ebbero, dunque, in Remigio Sabbadini, il loro massimo cultore; e questo mi è specialmente caro ricordare in Vicenza, città memorabile fra le genti, che nella sua antica scuola di grammatica e di retorica ascoltava la voce di Francesco Fidelfo, di Giorgio da Trebisonda, di Ognibene da Lonigo — il maestro per cinquant'anni celebratissimo —: e da quella scuola e da quelle voci traeva alimento e impulso agli splendori del suo cinquecento.

* *

Della accuratezza linguistica il Sabbadini fu tenace e alle volte collerico custode; e pochi lettori e filologi hanno sentito la bellezza e la purezza del vivo linguaggio di Toscana quanto questo veneto tutto contento di ritrovare un conterraneo per abbandonarsi alla gioia della parlata nativa. Rispetto ai dibattuti metodi grammaticali egli non esitò mai nell'affermare che lo studio storico della forma, la quale è certa ed ha molteplicità di funzioni, deve prevalere sullo studio della funzione, della sintassi, che ha solitamente al suo servizio una sola forma. La grammatica storica ci porta dal latino al volgare, la grammatica logica ci riporta dal volgare al latino; l'una è formale e positiva, l'altra è funzionale ed empirica; l'una ci rivela la intimità e la libertà dei grandi scrittori, l'altra c'imprigiona dentro uno schema comune. D'altra parte bisogna riconoscere che il metodo storico applicato a una lingua è già un solenne atto di morte; e il metodo empirico degli umanisti è pur necessario perché la lingua latina, estranea all'uso comune, possa adoperarsi come strumento

attuale. Il Sabbadini stesso sentì che solo attraverso i latinisti del 400, solo attraverso quel loro prodigioso 'sonnambulismo' tra le reliquie del passato la lingua antica di Roma poté subire il miracolo di una non effimera resurrezione. Non effimera perché « senza l'assimilazione dei modelli antichi elaborata dagli umanisti e senza il raffinamento della forma operato dai ciceroniani non sarebbe stata la grande arte italiana del cinquecento ».

Della lingua latina il Sabbadini ebbe somma perizia storica e grammaticale: e l'adoperò con arte e maestria non solo nelle pagine dotte, ma più ancora in una serie di epigrammi ingegnosi e arguti che amava meditare e comporre quando veniva l'estro e l'occasione. Ma non nascose il proprio malumore a coloro che speravano di fare risorgere il latino come strumento nobile di espressione letteraria. « A un pensiero vivo — diceva — bisogna una lingua viva; scrivere in latino oggi significa essere costretti a ripensare in una lingua morta ai nostri pensieri, estraniandoli dai nostri tempi e da noi stessi ». E per questo suo giudizio, che non vacillò mai, egli ritenne una 'immensa illusione' tutto il complicato e irrequieto lavorio umanistico della forma scambiata per la realtà.

* *

Ma in quella forma egli seppe pure contenere nella brevità di un distico tutto lo sconsolato dolore dell'uomo che sente spezzata una dolce e lunga comunione di affetti.

Aegrotum me uxor noctuque dieque fovebat
Cum subito moriens en mihi monstrat iter.

(*Notte e giorno la moglie mia mi sorreggeva malato — quando a un tratto morendo ecco mi mostra il cammino*). *Per quel cammino dopo due anni, egli raggiungeva la compagna della sua esistenza.*

Il suo volto mostrava già i solchi del tempo: ma l'anima era chiara ed intatta. Egli non portò sulla terra l'aspetto severo che rattrista, ma quello sereno e intento che rassicura e consola: e fu pronto al riso e al sorriso: ed era, questa, allegrezza di spirito e profusione di bontà. Era il segno di quell'unico amore che non si stanca né tradisce mai: l'amore del prossimo. Lasciate, signori, che io finisca con questa frase se anche oggi può sembrare vecchia e vana. Ma vecchio non è quello che non è ancora compiuto nel tempo; e vano non è quello che riesce a sollevare e a sorprendere l'animo deluso o indurito dei mortali.

Non la bontà manca nel mondo; manca la fede nell'opera della bontà. Remigio Sabbadini ebbe questa fede: e non è l'ultimo vanto di quella nobilissima vita.

Una tornata solenne dell'Accademia si svolse il 22 marzo 1952 nell'Odeo dell'Olimpico, alla presenza delle autorità cittadine, del Consiglio e del Corpo accademico quasi al completo e di una folla di invitati.

Il Presidente on. Tosato tenne il discorso di apertura, commemorando gli accademici deceduti e dando comunicazione dei nuovi eletti fra gli accademici effettivi e i corrispondenti e delle iniziative nelle quali l'Accademia intende impegnarsi.

Il discorso viene pubblicato all'inizio del presente volume di « Odeo Olimpico ».

Seguì la presentazione di studi e memorie, per riassunto, nel seguente ordine:

— *prof. Giuseppe Faggin*: L'arte nell'epistolario di V. Van Gogh;

— *dott. Antonio Dalla Pozza*: Palladiana: VIII e IX;

— *prof. Mario Andreis*: 1) Sedimenti germanici nel dialetto vicentino; 2) Forza creatrice della lingua tedesca;

— *prof. Giovanni Mantese*: Prestatori di denaro a Vicenza nel secolo XIII;

— *prof. Gio. Battista Zanazzo*: 1) Liti di giurisdizioni fra Marostica e Vicenza durante il dominio veneto; 2) L'abate Domenico Cerato; 3) Il conte da Monte, uno dei primi accademici olimpici; 4) La peste manzoniana del 1630 a Mason; 5) L'insurrezione del Vicentino nel 1809 contro i francesi; 6) Breganze, feudo ecclesiastico della famiglia Monte; 7) La servitù di Masnada e le schiavitù in documenti vicentini dei secoli XIV e XV; 8) Le decime di Mason e le controversie cui diedero luogo.

Gli studi del prof. Faggin, del dott. Dalla Pozza, del prof. Mantese e del prof. Zanazzo (limitatamente a quello dell'abate Cerato e alla servitù di Masnada) vengono accolti nel presente volume e pubblicati nel testo a suo tempo depositato.

La pubblicazione delle rimanenti memorie presentate nella tornata viene rinviata per ragioni di spesa.

Per il periodico rinnovo delle cariche sociali una *adunanza* degli accademici effettivi era stata indetta nell'ottobre 1955, ma per difficoltà sopraggiunte, alla data preannunciata non poté tenersi e fu via via rimandata.

Ebbe luogo il 28 maggio 1956.

Intervennero gli accademici effettivi residenti: Caliaro, Dalla Pozza, Faggin, Pagello, Peretti, Tosato, Tozzi, Zanetti e, dei non residenti, il prof. Fausto Franco.

I rimanenti accademici non intervenuti avevano giustificato la loro assenza.

Apertasi la seduta, il prof. Peretti informò i colleghi di aver da tempo ricevuto dall'on. Tosato una lettera nella quale questi gli comunicava la sua assoluta impossibilità di mantenere la carica di Presidente, i troppi impegni di governo e della cattedra costringendolo a lunghe assenze da Vicenza e impedendogli di dare all'Istituto quelle cure assidue di cui abbisogna per uscire dal suo stato di crisi.

Lo stesso prof. Tosato chiarì con argomentazioni di cui i colleghi non poterono non tener conto, la sua decisione, presa soprattutto nell'interesse dell'istituto.

Non aveva certo mancato di occuparsi con la dovuta premura perché almeno l'attività del Teatro Olimpico si affermasse vieppiù con le sue manifestazioni di settembre e perché il restauro dell'Olimpico fosse proseguito fino al suo compimento, all'uopo riuscendo ad ottenere dalla Presidenza del Consiglio — Direzione generale dello spettacolo — e dal Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione generale delle belle arti — somme cospicue ammontanti a decine di milioni, ma nella attività dell'Olimpico, pur salita in estimazione per gli spettacoli di alto livello potuti finora realizzare — teneva ad osservare — non poteva esaurirsi la vita dell'Accademia.

Ad essa occorrevano mezzi finanziari congrui, per i quali non poteva non fare assegnamento su contributi locali di carattere continuo.

Sulla opportunità di una rotazione delle cariche insistettero anche i Vicepresidenti prof. Peretti, ormai definitivamente a Pisa, e prof. Fagello e il segretario dott. Dalla Pozza.

Quest'ultimo in particolare sottolineò l'onere che gli derivava dalla organizzazione degli spettacoli assai più grave di quanto non sembrasse per le responsabilità che essa implica e per il tempo che essa richiede. Desiderava perciò di essere pure lui sostituito nell'incarico.

La seduta, per un più libero scambio di idee, venne per breve tempo sospesa.

Ripresi i lavori, il Presidente invitò i colleghi a procedere alla elezione del nuovo Consiglio, con voto segreto, a norma di statuto.

Dallo scrutinio risultarono eletti:

— alla carica di Presidente: *l'on. prof. Egidio Tosato*;
— alla carica di Vicepresidenti: *il dott. Antonio Dalla Pozza e l'avv. Giulio Tozzi*;
— alla carica di Segretario: *il prof. Giuseppe Faggin*;
— alla carica di Amministratore: *il prof. Fausto Franco.*

Il Presidente ne proclamò l'esito.

Per la ricostituzione del Consiglio accademico, per nuove nomine di accademici effettivi e corrispondenti e per la trattazione di questioni varie compresa la revisione dell'art. 4 dello Statuto, l'*Assemblea degli accademici effettivi* si raccolse in adunanza amministrativa il 17 ottobre 1959.

Presenziarono otto accademici effettivi residenti, cui il vicepresidente Tozzi diede lettura della lettera di dimissioni da Presidente pervenutagli dall'on. prof. Egidio Tosato.

In essa il prof. Tosato rilevava di non poter conservare ulteriormente il mandato conferitogli né di essere in grado di accettare riconferme per il persistere degli impedimenti che gli vietavano di attendere alle cose dell'Accademia nella misura anche minima che l'istituzione chiede per riaver vita propria.

Di conseguenza — dichiarava l'avv. Tozzi — l'intero Consiglio si presentava dimissionario e occorreva provvedere a nuove elezioni per assicurare continuità nella gestione dell'istituto.

L'assemblea ritenne, unanimemente, che non fossero da accettare le dimissioni dell'on. Tosato e dette mandato al Vicepresidente Tozzi di voler interporre i suoi uffici presso l'on. Presidente perché avesse a desistere dal proposito espresso, e conservasse la carica cui la fiducia dei colleghi l'aveva chiamato.

Venne quindi rimandata anche la trattazione degli altri oggetti per dar modo agli accademici residenti non intervenuti di prendere parte a decisioni che, per il loro rilievo, richiedono la partecipazione più ampia.

Con lo *stesso ordine del giorno* i lavori furono ripresi, dietro regolare lettera di convocazione, il 31 ottobre, con l'intervento degli accademici effettivi *residenti* Tozzi, Dalla Pozza, Faggin, Maddalena, Pa-

gello, Pedrollo, Pototschnig, Zanetti e dei *non residenti* Franco, Peretti, Zorzi, ai quali il vicepresidente Tozzi, presidente dell'assemblea, comunicò l'esito del tutto negativo delle premure da lui svolte presso l'on. prof. Egidio Tosato perché avesse a recedere dalle decisioni prese. L'on. Tosato, pur grato ai colleghi della deferenza e della stima dimostrategli, si disse non in grado di accedere alle loro istanze, non intravvedendo nemmeno la speranza che l'avvenire immediato gli consentisse di poter svolgere convenientemente il mandato.

Successivamente l'assemblea trattò della proposta di una *revisione dello statuto* per quanto si riferisce alla posizione, in seno all'Accademia, dei rappresentanti del Comune e della Provincia, attualmente accademici onorari.

Da un loro reinserimento tra gli effettivi con diritto a sedere nel Consiglio accademico quali membri « pro tempore » con conseguente ritocco dell'art. 4 dello statuto potrebbe determinarsi un valido e concreto interessamento delle due grandi Amministrazioni locali verso l'Accademia che non sovvenzionata congruamente non ha modo di superare la difficile situazione in cui si è venuta a trovare nel periodo postbellico.

Altro quesito sottoposto all'esame dell'assemblea era la modifica all'art. 6 dello Statuto nel senso di sottoporre le nuove nomine a convalida del Ministro per la P. I. secondo una norma che tutte le accademie italiane mantennero anche nel dopoguerra. Ciò al fine di far conseguire un superiore riconoscimento e un maggior prestigio alle nomine che l'Accademia conferisce.

Entrambe le proposte, dopo esauriente discussione, messe ai voti, vennero respinte a maggioranza e lo statuto restò confermato nel testo votato dall'assemblea, in ultima lettura, il 27 gennaio 1949.

Per le nuove nomine l'assemblea si attenne alla normale prassi, mettendo in votazione il trasferimento tra gli accademici effettivi di quei « corrispondenti » che allo stato degli atti risultavano possedere i migliori requisiti culturali e scientifici.

Per scrutinio segreto conseguirono la nomina ad *accademico effettivo residente*:

— *il prof. Lino Fracasso,* corrispondente dal 23 giugno 1951;

— *il prof. sac. Giovanni Mantese,* corrispondente dal 23 giugno 1951;

— *Neri Pozza,* corrispondente dal 2 aprile 1941;

— *l'on. prof. Mariano Rumor,* corrispondente dal 2 aprile 1941;

— *il prof. Gio. Batta Zanazzo,* corrispondente dal 23 giugno 1951.

Accademici effettivi *non residenti*, sempre per voto segreto, furono nominati:

— *il prof. Alessandro Faedo,* corrispondente dal 23 giugno 1951;

— *il dott. Silvio Negro,* corrispondente dal 23 giugno 1951;

— *il dott. co. Guido Piovene,* corrispondente dal 23 giugno 1951.

Con tali immissioni gli accademici *effettivi residenti*, per i quali sono stabiliti dallo statuto venti seggi, vennero portati a sedici, e i *non residenti*, sui dieci seggi previsti, a nove.

Per l'ordine dei *corrispondenti,* sulla scorta del « curriculum » di ciascun candidato proposto dalla presidenza, si deliberò di mettere in votazione, primariamente, un gruppo di studiosi vicentini, e quindi un secondo gruppo di studiosi e personalità della cultura, la cui attività e il cui nome restano per più ragioni legati a Vicenza.

Del primo gruppo, a scrutinio segreto, risultarono nominati *accademici corrispondenti*:

— *il prof. Franco Barbieri,* già direttore incaricato del Museo Civico, ordinario di storia dell'arte nei licei;

— *il dott. Gino Barioli,* direttore del Museo civico di Bassano;

— *il dott. Renato Cevese,* segretario del Centro internazionale di studi di architettura « Andrea Palladio »;

— *il prof. Pier Giuseppe Cevese,* titolare della cattedra di patologia chirurgica dell'Università di Padova;

— *il dott. Licisco Magagnato,* già direttore del Museo civico di Bassano e attualmente direttore dei Musei d'arte di Verona;

— *il prof. Augusto Serafini,* ordinario di lettere italiane e latine nei licei scientifici;

Del secondo gruppo, pure a votazioni singole e segrete, conseguirono la nomina a *corrispondenti*:

— *il dott. Guido Arcamone,* direttore generale delle Accademie e Biblioteche;

— *il dott. Franz De Biase,* Ispettore generale del Teatro e dello Spettacolo;

— *il prof. Sergio Bettini,* ordinario di storia dell'arte medioevale nell'università di Padova;

— *il prof. Guglielmo De Angelis d'Ossat,* Direttore generale delle antichità e belle arti;

— *l'arch. Ferdinando Forlati,* già Soprintendente ai monumenti del Veneto;

— *il prof. Ludvig Heydenreich,* di Monaco, del Consiglio scientifico del Centro di architettura « A. Palladio »;

— *il prof. Rodolfo Pallucchini,* ordinario di storia dell'arte moderna nell'università di Padova e presidente del Consiglio scientifico del Centro di architettura « A. Palladio »;

— *il prof. Roberto Pane,* ordinario di storia dell'architettura nella università di Napoli e membro del Consiglio scientifico del Centro studi di architettura « A. Palladio ».

Il numero dei seggi coperti, nell'ordine dei corrispondenti, salì a trentuno, su quaranta.

In termine di seduta, all'assemblea fu data lettura della deliberazione consiliare 8 luglio 1959, relativa alla adesione dell'Accademia, quale socio fondatore, al Centro internazionale di studi di storia dell'architettura « A. Palladio », delibera che è stata dall'assemblea ratificata.

Per la elezione del Consiglio accademico e per i provvedimenti inerenti un lascito a favore dell'Accademia, gli accademici effettivi tornarono a raccogliersi in *adunanza amministrativa* il 29 dicembre 1959.

Parteciparono alla riunione dodici accademici effettivi residenti e uno non residente.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno, prima di affrontare il problema del rinnovamento delle cariche, venne proposta e approvata la sospensione della seduta per una mezz'ora al fine di consentire in liberi e riservati colloqui il raggiungimento di opportune intese.

Ripresa la seduta, fu dato corso alle operazioni di voto per ogni singola carica.

A scrutinio segreto le cariche accademiche vennero così conferite:

— *on. prof. Mariano Rumor*	Presidente
— *avv. Giulio Tozzi*	Vicepresidente
— *prof. Fausto Franco*	Vicepresidente
— *dott. Antonio M. Dalla Pozza*	Segretario
— *prof. sac. Giovanni Mantese*	Amministratore

Nella seconda parte della seduta, fu data lettura delle disposizioni testamentarie della predetta signora Florinda di Segni Mosconi, che fanno erede delle sostanze da lei lasciate, ad esclusione di alcuni legati, per due ottavi una nipote, per tre ottavi l'Eca di Vicenza e per i rimanenti tre ottavi l'Accademia Olimpica. L'eredità consiste in titoli azionari e in un appartamento signorile arredato, sito in Roma.

L'assemblea, reso omaggio alla defunta e alla memoria del sen. Mosconi, alla cui volontà la testatrice si era attenuta, deliberò l'accettazione dell'eredità con la formula del beneficio dell'inventario e l'inoltro al Ministero della P. I. del provvedimento con l'istanza intesa ad ottenere il decreto del Presidente della Repubblica, previsto dalla legge per gli Enti morali, che autorizzi l'accettazione.

Il decreto, in data 8 aprile 1962 venne pubblicato per estratto nella Gazzetta Ufficiale n. 156 del 22 giugno dello stesso anno.

Con decreto del Ministro della P. I. 16 luglio 1960 era stata ratificata l'elezione a presidente per il quadriennio 1959-1963, dell'on. prof. *Mariano Rumor* e a vicepresidenti per il medesimo periodo dell'avv. *Giulio Tozzi* e del prof. arch. *Fausto Franco.*

Nella *riunione consiliare* del 22 gennaio 1961, era stato stabilito di riprendere l'attività accademica con una manifestazione per l'insediamento del nuovo Consiglio e per la pubblicazione delle nuove nomine ad accademici effettivi e corrispondenti avvenute il 31 ottobre 1959; per l'elaborazione di un progetto di restauro e di riordino della sede accademica e di sistemazione dell'odeo; e per la partecipazione dell'accademia alle celebrazioni fogazzariane con un discorso commemorativo del prof. Piero Nardi, alla Montanina di Velo d'Astico, in agosto, in occasione della festa nazionale della Montagna.

La cerimonia d'insediamento del Consiglio e di proclamazione dei neo-accademici si svolse, presenti il corpo accademico, autorità e invi-

tati, il 18 marzo 1961, nella sala degli stucchi a palazzo Trissino messa cortesemente a disposizione dal Sindaco.

Dopo la lettura dei verbali, parlarono il Sindaco e tenne quindi un discorso sulle funzioni dell'Accademia il presidente on. Mariano Rumor.

Il discorso commemorativo di Antonio Fogazzaro, nel cinquantenario della morte, fu dall'accademico prof. Nardi, tenuto nello spiazzo della Montanina, dinanzi al Capo dello Stato, a ministri, a rappresentanti di accademie e del mondo della cultura e ad una gran folla, domenica 6 agosto 1961.

Per l'esame della situazione — con particolare riguardo al reperimento di mezzi in misura tale da assicurare una base finanziaria, alla sistemazione della sede con convenienti lavori di riordino del fabbricato e dell'Odeo del Teatro Olimpico, indispensabile per le tornate accademiche pubbliche, al completamento dei quadri e a modifiche allo statuto nel senso che sia consentita l'immissione di persone che non solo nelle scienze e nelle lettere, ma anche nella tecnica, nell'economia e nell'amministrazione hanno acquisito una posizione eminente — il Consiglio tenne una serie di riunioni, che iniziate il 10 giugno, proseguirono il 7 agosto, il 2 e 17 novembre e il 1° dicembre, con l'intervento del Sindaco della città, del Presidente dell'Amministrazione provinciale e di altre persone in grado di recare un contributo di consiglio e un pratico appoggio.

Nell'incontro del 1° dicembre, poi, fu anche definita la formulazione delle deliberazioni da sottoporre all'esame e all'approvazione dell'assemblea degli accademici effettivi antecedentemente indetta per il giorno 8 dicembre.

A codesta *adunanza* dell'8 dicembre gli accademici effettivi residenti parteciparono quasi al completo.

Il Presidente on. Rumor fece ai colleghi un minuto resoconto dell'opera svolta per dotare l'istituto di un bilancio, per aver assicurata un'adeguata sistemazione della sede e dell'Odeo, per tracciare un programma delle attività che l'Accademia può assumersi, in rapporto ai mezzi che i rappresentanti dei maggiori Enti cittadini si sono dichiarati disposti ad elargire con continuità e per istituire un regolare ufficio di segreteria.

La relazione del Presidente, messa ai voti, fu approvata all'unanimità.

All'assemblea fu poi sottoposto lo schema di deliberazione, concordato con l'Eca di Vicenza, relativo alla alienazione dell'immobile sito in Roma, lasciato dalla signora Florinda di Segni Mosconi in coeredità all'Accademia, acquirente la Società Gestioni Amministrazioni Immobili di Roma, che ha fatto la migliore offerta, ammontante a quaranta milioni.

Udita la relazione predisposta dal vicepresidente Tozzi, l'assemblea ha votato all'unanimità la deliberazione elaborata dal Consiglio, che dava mandato al Presidente on. Rumor o in caso di impedimento al vicepresidente avv. Tozzi di compiere quanto necessario sia per ottenere l'autorizzazione alla vendita da parte del Ministero della P. I., sia per dare esecuzione al provvedimento.

Con atto successivo l'assemblea deliberò pure l'alienazione del mobilio e dell'argenteria, facente parte dell'eredità, alla stessa Società, per l'ammontare di cinque milioni.

Il terzo argomento in trattazione verteva su alcune modifiche da apportare allo Statuto e riguardanti l'articolazione dell'Accademia in due classi, delle lettere e delle arti, della scienza e della tecnica, un ampliamento dei quadri nei due ordini, con elevazione a 40 degli accademici effettivi, di cui 15 non residenti, e a 45 dei membri corrispondenti; il reinserimento nell'istituto quali accademici effettivi di diritto « pro tempore » dei rappresentanti delle amministrazioni pubbliche maggiori della città e della provincia, e l'immissione di essi come consiglieri nel Consiglio accademico.

Le proposte, accompagnate da dettagliata relazione, dettero luogo ad ampia discussione. Quindi i singoli articoli, messi ai voti, vennero a voto palese approvati.

Sottoposto a votazione nel suo insieme, previa lettura dell'intero testo con le correzioni introdotte, lo statuto fu approvato all'unanimità.

Per ultimo, nel corso della stessa seduta, l'assemblea degli accademici procedette alla nomina di nuovi accademici effettivi e membri corrispondenti.

Al riguardo il Consiglio, nella riunione del 1° dicembre, in sede di esame delle segnalazioni pervenute nelle forme e nei termini regolamentari, rilevava l'opportunità di non differire ulteriormente il graduale processo di completamento dei quadri, e nel tempo stesso di evitare il raggiungimento del « plenum » se prima le modifiche apportate allo statuto non fossero state sancite mediante decreto del

Presidente della Repubblica; e aveva avanzato la proposta che le scelte fossero operate su quattro nominativi per l'ordine degli effettivi, di cui tre già appartenenti all'accademia quali *corrispondenti,* e su quattro per la categoria dei *corrispondenti.*

Alla votazione, dallo spoglio delle schede, risultarono aver conseguito la nomina ad *accademico effettivo residente* i membri *corrispondenti*:

— *Barbieri prof. dott. Franco,* attivo per pubblicazioni importanti nel campo della storia dell'arte e dell'arte vicentina in particolare, libero docente di storia dell'architettura e degli stili;

— *Barioli dott. Gino,* già assistente, poi direttore del Museo civico di Bassano, quindi, per pubblico concorso, direttore dei musei civici di Vicenza, organizzatore di varie mostre, sulla ceramica, sui disegni del Canova, sui legni e le stampe dei Remondini, di cui curò i cataloghi improntati a precisa informazione storica e critica;

— *Cevese dott. Renato,* assiduo illustratore e tenace difensore del patrimonio artistico vicentino, promotore dell'istituzione dell'Ente per le ville venete e del Centro internazionale di studi per la storia dell'architettura « A. Palladio », di cui è il segretario.

Conseguirono altresì la nomina ad *accademico effettivo non-residente*:

— *Veronese avv. Vittorino,* vicentino, personalità di primo piano per l'opera svolta nel campo economico e sociale e a favore della cultura quale responsabile di un periodico altamente qualificato e nelle alte cariche da lui ricoperte di Vicepresidente e quindi di Direttore generale dell'Unesco, istituzione d'importanza mondiale.

Nella categoria dei *membri corrispondenti* furono, con votazione unanime, a scrutinio segreto, chiamati a far parte dell'Accademia:

— *Cappelletti on. avv. Guglielmo,* già deputato alla Costituente e assessore alle finanze del Comune di attività molteplici. Quale presidente del Museo civico e del Consorzio per la Biblioteca Civica Bertoliana favorì lo sviluppo della cultura nelle sue istituzioni, e in relazioni, studi e discorsi dati alle stampe dimostrò sempre vasti interessi per gli studi e per il patrimonio d'arte della città.

— *Pilo dott. Gio. Maria,* direttore del Museo civico di Bassano. Attivo e impegnato in una vasta opera di ricerca nella storia dell'arte, specie del sei e settecento, curò manifestazioni atte a promuovere la diffusione della cultura artistica, quali la mostra del Dürer, dei pittori dell'ottocento e dell'incisione contemporanea.

— *Peretti prof. Marcello,* vicentino. Studioso di problemi pedagogici e didattici, conseguì per importanti pubblicazioni la libera docenza in pedagogia, ed è incaricato dell'insegnamento di detta materia nell'Istituto superiore di Magistero annesso all'Università di Padova;

— *Bandini Fernando,* vicentino, insegnante, già affermatosi quale studioso di problemi di letteratura e dialettologia veneta, per testi editi con rigore filologico e per saggi critici di fine gusto. Attualmente per incarico del prof. Folena dell'Università di Padova attende a uno studio sulla poesia di Giovambattista Maganza, detto il *Magagnò.*

Per effetto dei provvedimenti via via citati e delle modifiche apportate allo statuto, con decorrenza 8 gennaio 1962, la composizione dell'Accademia venne ad essere la seguente:

ACCADEMICI ONORARI

Marzotto di Valdagno Castelvecchio co. Gaetano (30 aprile 1940)

ACCADEMICI EFFETTIVI DI DIRITTO

Zinato mons. Carlo, Vescovo di Vicenza
Sala dott. Giorgio, Sindaco di Vicenza
Treu prof. Renato, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

ACCADEMICI EFFETTIVI

residenti

1. Barbieri prof. Franco (8 dicembre 1962)
2. Barioli dott. Gino (» » »)
3. Caliaro prof. mons. Luigi (23 giugno 1951)
4. Cevese dott. Renato (8 dicembre 1962)

5. Dalla Pozza dott. Antonio M. (30 aprile 1940)
6. Faggin prof. Giuseppe (27 gennaio 1949)
7. Fracasso prof. Lino (31 ottobre 1959)
8. Lorenzon mons. Giuseppe (23 giugno 1951)
9. Maddalena prof. Leonzio (27 gennaio 1949)
10. Mantese prof. mons. Giovanni (31 ottobre 1959)
11. Pagello prof. co. Ascanio (30 aprile 1940)
12. Pedrollo M° Arrigo (» » »)
13. Pototschnig prof. Giorgio (2 aprile 1941)
14. Pozza Neri (31 ottobre 1959)
15. Rumor on. prof. Mariano (» » »)
16. Tosato on. prof. Egidio (27 gennaio 1949)
17. Tozzi avv. Giulio (30 aprile 1940)
18. Zanazzo prof. Gio. Battista (31 ottobre 1959)
19. Zanetti prof. Giuseppe (30 aprile 1940)

non residenti

1. Dal Pra prof. Mario (23 giugno 1951)
2. Faedo prof. Alessandro (31 ottobre 1959)
3. Franco prof. co. Fausto (27 gennaio 1949)
4. Peretti prof. Aurelio (» » »)
5. Piovene co. Guido (31 ottobre 1959)
6. Veronese avv. Vittorino (8 dicembre 1962)

MEMBRI CORRISPONDENTI

1. Andreis prof. Mario (23 giugno 1951)
2. Arcamone dott. Guido (31 ottobre 1959)
3. Arslan prof. Wart (23 giugno 1951)
4. Bandini Fernando (8 dicembre 1962)
5. Barolini Antonio (7 ottobre 1941)
6. Bettini prof. Sergio (31 ottobre 1959)
7. Cappelletti on. avv. Guglielmo (8 dicembre 1962)
8. Cevese prof. Pier Giuseppe (» » »)
9. Crosara prof. Adolfo (2 aprile 1941)

10. Crosara prof. Aldo (23 giugno 1951)
11. Dall'Amico prof. Antonio (2 aprile 1941)
12. De Angelis d'Ossat prof. Guglielmo (31 ottobre 1959)
13. De Biase dott. Franz (» » »)
14. Fiocco prof. Giuseppe (» » »)
15. Forlati ing. Ferdinando (» » »)
16. Girotto M° Almerico (23 giugno 1951)
17. Gordon prof. Roland (» » »)
18. Heydenreich prof. Ludvig (31 ottobre 1959)
19. Magagnato dott. Licisco (» » »)
20. Marzot prof. Giulio (23 giugno 1951)
21. Pallucchini prof. Rodolfo (31 ottobre 1959)
22. Pane prof. Roberto (» » »)
23. Paulon prof. sac. Albano (23 giugno 1951)
24. Peretti prof. Marcello (8 dicembre 1962)
25. Pilo prof. Gio. Maria (» » »)
26. Quattrin prof. Nevio (23 giugno 1951)
27. Rizzi prof. Virgilio (» » »)
28. Serafini prof. Augusto (31 ottobre 1959)
29. Tomelleri prof. Luciano (2 aprile 1941)
30. Valgimigli prof. Manara (» » »)
31. Vendramini prof. Renzo (23 giugno 1951)
32. Wittkower prof. Rudolf (» » »)

STATUTO DELL'ACCADEMIA OLIMPICA

approvato dagli Accademici effettivi
nell'adunanza amministrativa dell' 8 dicembre 1962

Art. 1

L'Accademia degli Olimpici — fondata nel 1555 da un gruppo di gentiluomini umanisti, di cultori delle scienze e di artisti — detta nel secolo XIX *Accademia Olimpica di scienze, lettere e arti — assume la denominazione di* Accademia Olimpica di lettere e arti, di scienze e tecnica, *ferme le finalità delle origini: di promuovere mediante pubblicazioni, tornate, celebrazioni, corsi di insegnamento e manifestazioni varie gli studi letterari, storici, filosofici, scientifici, tecnici e le attività artistiche, con speciale riguardo per quanto interessa la cultura, la vita artistica e il progresso della città e della provincia di Vicenza.*

Entrano nei compiti peculiari dell'Accademia la conservazione e la valorizzazione mediante periodiche manifestazioni d'arte del Teatro Olimpico da essa eretto.

La sua impresa rimane quella ideata nel 1556 da Elio Belli, raffigurante il circo e le corse che vi si corrono con il motto: hoc opus, hic labor est.

Art. 2

L'Accademia Olimpica di lettere e arti, di scienze e tecnica, ha stabile sede nell'edificio annesso al Teatro Olimpico.

Art. 3

L'Accademia Olimpica di lettere e arti, di scienze e tecnica, ha personalità giuridica in forza del decreto reale 7 marzo 1935 che la eresse in Ente morale.

Art. 4

Compongono l'Accademia:

a) Accademici olimpici residenti, *in numero non superiore a 25 e* Accademici olimpici non residenti, *in numero non superiore a 20.*

b) Membri corrispondenti, *in numero non superiore a 45, dei quali almeno 20 residenti.*

c) Soci benemeriti e Soci ordinari, *in numero illimitato, scelti fra quanti — privati cittadini ed Enti — dimostrino speciale attenzione verso l'Istituto e concorrano a favorirne le attività mediante contributi.*

Art. 5

Appartengono all'Accademia di diritto, in qualità di Accademici olimpici « pro tempore », per ragione della loro dignità e della loro carica:

il Vescovo della Diocesi;
il Sindaco della Città;
il Presidente dell'Amministrazione Provinciale.

Art. 6

L'Accademia, quanto alla materia e al campo delle sue attività, si articola in:

a) Classe delle lettere e delle arti, *ivi comprese le discipline morali, storico-filosofiche, giuridiche e politico-economiche;*

b) Classe delle scienze e della tecnica, *con riguardo alla matematica, alla fisica, alla chimica, all'ingegneria, alla medicina, alle scienze naturali, nonché alla produzione e alla organizzazione nel campo dell'industria e dell'agricoltura, della finanza e degli scambi, all'amministrazione e all'ordinamento degli Enti Pubblici e delle private imprese.*

Di questa classe fa parte, per ragioni storiche, il Presidente della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Vicenza. Ne fanno parte altresì i Presidenti di Enti e il massimo esponente rappresentativo locale di Istituti operanti nella Città e nella Provincia, i quali avendo rapporti di collaborazione con l'Accademia o avendo acquisito speciali benemerenze nei suoi confronti, vengano ad essa associati con voto dell'Ordine accademico.

Art. 7

Fermo il principio che ogni Accademico olimpico *residente e non-residente e ogni* Membro corrispondente, *residente e non-residente, fa parte indistintamente dell'Accademia, sarà posta cura af-*

*finché nell'*Ordine degli Accademici olimpici residenti, *e nel* Ruolo degli Accademici olimpici non-residenti, *ciascuna delle due classi abbia rappresentanza congrua.*

Analogamente saranno ripartiti nelle due classi i Membri corrispondenti residenti e non-residenti.

Art. 8

La nomina ad Accademico olimpico residente e non-residente e a Membro corrispondente residente e non-residente vien fatta fra quanti, nelle lettere e nelle arti, nelle scienze e nella tecnica, mediante pubblicazioni, opere creative e iniziative personali, svolgono attività proficua ai fini che l'Accademia persegue.

Per la nomina ad Accademico olimpico residente e non-residente, non è indispensabile l'appartenenza all'Accademia quale Membro corrispondente.

Art. 9

La nomina ad Accademico olimpico residente e non-residente, è soggetta all'assenso del designato e assume carattere ufficiale dalla data del decreto del Ministro della P. I. che la convalida.

La nomina a Membro corrispondente residente o non-residente ha corso dal ricevimento dell'assenso predetto.

Art. 10

Sono organi dell'Accademia:

a) *l'*Ordine accademico, *formato dagli Accademici olimpici residenti;*

b) *il* Corpo accademico, *costituito dagli Accademici olimpici residenti e non-residenti e dai Membri corrispondenti residenti e non-residenti;*

c) *il* Consiglio accademico;

d) *l'*Assemblea generale, *costituita dai componenti del Corpo accademico e dai Soci sostenitori e ordinari;*

e) *il* Collegio dei revisori dei conti;

f) *il* Presidente dell'Accademia.

Art. 11

*L'*Ordine accademico *è l'organo deliberante dell'Accademia per quanto concerne la struttura e la vita amministrativa dell'Istituto.*

Sono pertanto di sua competenza:

a) *la nomina ad Accademico olimpico residente e non-residente;*

b) *la nomina a Membro corrispondente residente e non-residente;*

c) *l'elezione delle cariche sociali;*

d) *la revisione dello Statuto e del Regolamento;*

e) *l'amministrazione del patrimonio accademico, specie in fatto di acquisto e di alienazione di beni immobili.*

*L'*Ordine accademico *prende le sue deliberazioni riunito in adunanza amministrativa.*

Alle adunanze amministrative dell'Ordine accademico hanno diritto di prender parte, con prerogativa di voto, gli Accademici olimpici non-residenti, fermo il disposto di cui all'art. 24.

Art. 12

Il Corpo accademico *tiene riunioni pubbliche — dette tornate accademiche — che avranno luogo nel Teatro Olimpico, che dell'Accademia è l'aula magna, o nell'annesso Odeo:* a) *per la proclamazione delle nuove nomine;* b) *per l'insediamento del Consiglio accademico;* c) *per la presentazione di studi e di relazioni da pubblicarsi negli atti dell'Istituto.*

Tiene inoltre riunioni non-pubbliche, per discutere e per deliberare sull'indirizzo delle attività accademiche, su problemi culturali, artistici e di interesse civico e provinciale.

Può altresì essere consultato e invitato a fornire pareri su problemi anche diversi, di significato rilevante per la vita e per lo sviluppo della Città e della Provincia.

Art. 13

*L'*Assemblea generale *tratta dei problemi finanziari ordinari dell'Ente. È di sua spettanza l'approvazione dei bilanci.*

ART. 14

Il Consiglio Accademico *è formato:*

dal Presidente dell'Accademia;
da due Vicepresidenti;
dal Segretario;
dall'Amministratore.

Ne fanno parte altresì, quali consiglieri, il Sindaco della città e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, accademici olimpici di diritto « pro tempore ».

Il Presidente, il Vicepresidente anziano e il Segretario funzionano come Ufficio di Presidenza.

ART. 15

Il Consiglio accademico dura in carica una olimpiade, cioè quattro anni e i suoi componenti sono rieleggibili.

L'elezione avviene tra gli Accademici olimpici residenti e deve essere fatta con votazione singola e a scrutinio segreto.

L'elezione del Presidente dell'Accademia, dei due Vicepresidenti e del Segretario assume carattere ufficiale dalla data del decreto di convalida del Ministro della P. I.

ART. 16

L'Accademia ha tre revisori dei conti, di cui uno supplente. Sono eletti dall'Assemblea Generale e durano in carica due anni.

ART. 17

Il Consiglio accademico esercita l'amministrazione ordinaria dell'Accademia, ne promuove le attività, ne coordina i lavori.

In particolare:

a) *assicura la conservazione della sede, dell'Odeo e del Teatro Olimpico, attendendo tramite l'Ufficio di Presidenza, in collaborazione con il Comune ed eventualmente con altri Enti, alla organizzazione di periodiche manifestazioni artistiche nel Teatro Olimpico, idonee alla valorizzazione del monumento;*

b) *indice le tornate accademiche pubbliche e le adunanze amministrative dell'ordine degli Accademici olimpici residenti e l'Assemblea Generale per l'approvazione dei bilanci dando attuazione ai provvedimenti deliberati da detti organi;*

c) *cura le pubblicazioni accademiche;*

d) *istruisce le pratiche relative alle nuove nomine;*

e) *tiene aggiornati i registri accademici dell'ordine degli Accademici olimpici residenti, del Ruolo degli Accademici olimpici non-residenti, dei Membri corrispondenti residenti e non-residenti, con riguardo al trasferimento eventuale negli elenchi dei non-residenti degli Accademici e Membri corrispondenti residenti che si trasferiscono fuori dalla provincia e viceversa, applicando le norme del Regolamento;*

f) *provvede all'ammissione all'Accademia dei Soci benemeriti e dei Soci ordinari;*

g) *nomina Commissioni di studio e Gruppi di lavoro;*

h) *vigila sulla osservanza dello Statuto e del Regolamento.*

Il Consiglio accademico può convocarsi, anche con la partecipazione dei rappresentanti degli Enti e Istituti di cui all'ultimo comma dell'art. 6, nonché dei membri delle Commissioni di studio e dei Gruppi di lavoro.

ART. 18

Il Presidente dell'Accademia ha la rappresentanza legale dell'Istituto, ne firma gli atti, presiede alle tornate, alle adunanze e alle Assemblee dirigendone i lavori.

In caso di assenza o di impedimento è sostituito dal Vicepresidente anziano.

ART. 19

Il Segretario redige i verbali delle tornate accademiche, delle riunioni non pubbliche del Corpo accademico, dell'Assemblea generale, delle adunanze amministrative dell'Ordine degli Accademici olimpici residenti e delle sedute del Consiglio accademico; cura e conserva l'archivio dell'Accademia; controfirma ogni atto ufficiale ed esercita ogni mansione deferitagli dal Regolamento.

Esso, nelle sue funzioni è coadiuvato da un Vicesegretario, che lo sostituisce in caso di assenza, e da un bibliotecario, eletti dal Consiglio accademico, anche tra i Membri corrispondenti residenti.

ART. 20

L'Amministratore esegue le deliberazioni degli organi accademici in materia amministrativa e contabile.

Cura la riscossione delle entrate e l'erogazione delle uscite conservandone gli atti, provvede alla stesura delle scritture relative al bilancio.

ART. 21

L'anno accademico ha inizio con il primo ottobre e si chiude con il trenta settembre.

L'esercizio finanziario coincide con l'anno solare.

ART. 22

Gli Accademici olimpici residenti e i Membri corrispondenti residenti hanno l'obbligo di prendere parte attiva alle riunioni e ai lavori dell'Accademia.

L'Accademico olimpico residente e il Membro corrispondente residente che abitualmente e senza giustificato motivo se ne astenga può essere considerato dimissionario.

Il provvedimento è di spettanza dell'Ordine accademico, cui compete altresì la revoca della nomina per quei componenti del Corpo accademico che si rendessero indegni di far parte dell'Accademia o che comunque fossero di nocumento al prestigio e alla attività dell'Istituto.

Gli Accademici e i Membri corrispondenti residenti e non-residenti che per infermità o per l'età tarda non fossero in grado di prestare all'Accademia una effettiva collaborazione, possono essere assegnati alla Categoria degli emeriti *del rispettivo ruolo.*

In tal caso il seggio da essi occupato è considerato disponibile.

ART. 23

Il numero e l'epoca delle tornate pubbliche del Corpo accademico sono indicate nel Regolamento.

Dal Regolamento sono pure indicate le modalità per le riunioni non pubbliche. In esse le decisioni sono prese a maggioranza semplice, calcolata sul numero dei partecipanti senza tener conto degli astenuti.

ART. 24

Per l'aggiornamento dei quadri accademici, mediante nuove nomine e per l'elezione delle cariche sociali quando si dia il caso, l'Ordine degli Accademici olimpici residenti tiene un'unica adunanza amministrativa nei primi tre mesi di ogni anno accademico.

Tiene inoltre adunanze amministrative straordinarie, promosse dal Consiglio accademico e su richiesta di almeno un terzo degli Accademici olimpici residenti.

Le adunanze amministrative ordinarie e straordinarie sono valide in prima convocazione solo coll'intervento di due terzi degli Accademici residenti, compresi quelli di diritto; in seconda convocazione, che non può aver luogo lo stesso giorno, qualunque sia il loro numero, purché maggiore di quello degli Accademici non-residenti.

Le decisioni vengono prese a maggioranza semplice calcolata sul numero dei presenti senza tener conto degli astenuti.

Nelle nomine ad Accademico o a Membro corrispondente può farsi luogo ad unica votazione, a suffragio segreto per ciascun seggio da coprirsi.

Nel caso in cui la votazione non sortisse esito positivo, il seggio da coprire resta vacante fino alla successiva adunanza amministrativa ordinaria annuale.

Ove non si tratti di provvedimenti riguardanti persone, le votazioni si effettuano nella forma che sarà adottata di volta in volta nel corso dell'adunanza.

ART. 25

Rientra nel patrimonio dell'Accademia, con il capitale in titoli del premio Formenton, del premio Teso e con l'eredità legata dalla Signora Florinda di Segni-Mosconi, il diritto d'uso gratuito della Sede sociale, del Teatro Olimpico e dell'Odeo a questo annesso, a termine della convenzione con il Comune di Vicenza del 19 gennaio 1813.

ART. 26

L'investimento in beni immobili di somme provenienti da lasciti e donazioni deve ottenere la preventiva autorizzazione del Ministro della P. I.

Le somme necessarie al fabbisogno ordinario dell'Accademia saranno depositate presso la locale Cassa di Risparmio o presso Istituti di credito di pubblico interesse.

ART. 27

Entro il mese di dicembre di ogni anno il Presidente dell'Accademia trasmette al Ministro della P. I. una relazione sull'attività svolta dall'Accademia nel precedente anno accademico.

ART. 28

Nell'anno immediatamente successivo alla data del decreto di approvazione del presente Statuto, l'Ordine degli Accademici olimpici residenti, per il completamento dei ruoli accademici, ha facoltà di tenere più adunanze amministrative.

ART. 29

Conservano il titolo di Accademico onorario le persone che all'atto di approvazione del presente Statuto ne risultino insignite.

V° ANTONIO M. DALLA POZZA
Segretario

0106